

Babele

8

47

Verso uno scambio comunicativo

Periodico telematico bimestrale a carattere scientifico dell'Istituto di Ortofonia srl con sede in Roma - via Salaria 30 - anno III - n. 8 - gennaio 2011 -
Direttore responsabile: Federico Bianchi di Castelbianco - Iscrizione al Tribunale civile di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009 - ISSN 2035-7850

La relazione qualifica l'informazione

Abbiamo chiesto a 947 giovani delle scuole medie e superiori a chi si rivolgerebbero per avere informazioni o approfondimenti su tematiche come la sessualità, il corpo che cresce e cambia, le relazioni interpersonali. Al primo posto tra gli interlocutori a cui fare riferimento ci sono gli **amici**, che sono i referenti principali per più del 60% dei ragazzi, al secondo posto c'è **internet**, seguono i **genitori** e il **personale medico specializzato**.

I dati che gli adolescenti ricavano da queste fonti spesso poco qualificate possono essere parziali, sbagliati e fuorvianti. Inadeguate conoscenze possono contribuire al costituirsi di confusioni e false credenze che, a loro volta, creano attese e richieste irrealistiche nei confronti di se stessi e degli altri. Diventa allora indispensabile trovare un canale attraverso il quale fornire ai giovani le conoscenze e gli strumenti necessari per aiutarli a vivere con maggiore consapevolezza e serenità la loro crescita e i vissuti emotivi che la caratterizzano.

È all'interno di questo contesto che si è sviluppato il nostro intervento, attraverso il quale abbiamo cercato di contattare i ragazzi in crescita, comprendere le loro modalità comunicative, amplificare e interpretare i loro segnali, per essere in grado di fornire loro delle risposte chiare, contenitive e vicine alle loro esigenze, cercando poi di andare oltre ciò che loro manifestano esteriormente e/o agiscono attraverso una lettura simbolica e dinamica. Abbiamo creato uno spazio online di ascolto e consulenza, «**CHIEDILO AGLI ESPERTI**», su un portale di informazione per i giovani internauti: www.diregiovani.it La rubrica online è attiva da quasi quattro anni, ha già soddisfatto migliaia di richieste e numerosi ragazzi sono tornati a scriverci più volte. Abbiamo avuto modo di raccogliere segnali e bisogni dei giovani, che sempre di più seguono il loro percorso di crescita in stretto rapporto con il web e con tutto ciò che porta con sé.

Per realizzare questo tipo di servizio l'équipe degli esperti è stata formata unendo figure con diverse competen-

ze professionali: psicoterapeuti, adolescentologi, ginecologi (SIMA, Società Italiana di Medicina dell'Adolescenza). In questa ottica si delinea un approccio integrato, non limitandosi a mettere insieme competenze diverse frammentando i vari aspetti, ma cercando di favorire l'incontro e il coordinamento di operatori di diversa specializzazione per guardare alla crescita come il risultato di un'interazione dinamica tra mente, corpo, vissuti individuali e cultura.

In questo spazio, protetto dall'anonimato delle richieste e facilitato dall'immediatezza della comunicazione, è emerso in modo esplicito, forte e inequivocabile la richiesta dei ragazzi di informarsi, esprimersi, esplorare e comunicare.

La caratteristica distintiva del servizio offerto è quella di unire l'informazione alla relazione, con un'attenzione rispettosa dell'individualità e del vissuto del giovane che pone la richiesta. Questo spazio si è gradualmente delineato come un'opportunità per passare da un sapere astratto e tendente al dogmatico, a una conoscenza più concreta e individualizzata nella modalità comunicativa, per far sì che ai ragazzi arrivino non solo gli elementi nozionistici, ma anche tutto ciò che è relativo al riconoscimento e al contenimento del loro vissuto emotivo, indipendentemente dalla tematica su cui verte la richiesta. Questo tipo di approccio consente di guardare ai giovani come fruitori attivi dell'informazione, dotati di pensiero critico e capaci di operare scelte autonome e assumere comportamenti responsabili.

I preadolescenti e gli adolescenti cercano essenzialmente di essere supportati nel loro processo di individuazione e di conoscenza di se stessi. Solo dando spazio, ascolto attento, autentico e non giudicante a queste manifestazioni e comunicazioni riusciremo a entrare in contatto con l'adolescente reale e a collocarlo meglio sia all'interno del suo processo di crescita, sia all'interno del suo mondo relazionale e sociale.

*Federico Bianchi di Castelbianco
Laura Sartori*

IdO



Istituto di Ortofonologia

OPERATIVO DAL 1970

Centro di diagnosi e terapia dei disturbi della relazione, della comunicazione, del linguaggio, dell'udito, dell'apprendimento e ritardo psicomotorio. Centro di formazione e aggiornamento per operatori socio-sanitari, psicologi e insegnanti



UNI EN ISO 9001:2008 EA:38

ATTIVITÀ CLINICA

Servizio di Valutazione e Consulenza Clinica

1° visita

Osservazione globale → visite specialistiche su:

- Area cognitiva e linguistica
- Area psicomotoria
- Area affettivo-relazionale

Riunioni d'équipe e diagnosi

Progetto terapeutico → presa in carico

Servizio di Terapia

Riabilitazione psico-motoria, logopedica e cognitiva, intervento educativo, terapia occupazionale

Atelier grafo-pittorico • Laboratorio ritmico-musicale •
Attività espressivo-corporea e di drammatizzazione •
Laboratorio occupazionale • Atelier della voce •
Laboratorio di attività costruttive • Osteopatia •
Atelier espressivo-linguistico • Rieducazione foniATRica •
Laboratorio fonetico di educazione uditiva
(Favole tridimensionali)

Terapia psicologica

Lavoro, individuale e di gruppo, con bambini e con adolescenti • Counseling e lavoro con la coppia genitoriale

Attività di integrazione scolastica

Servizio scuola

ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

Accreditato con:

Ministero della Salute come Provider ECM rif. n. 6379
Ministero della Pubblica Istruzione per corsi di aggiornamento per insegnanti

Convenzionato con le Facoltà di:

Medicina dell'Università "Campus Bio-Medico" di Roma
Psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma per tirocinio
Scienze dell'Educazione dell'Università "Roma Tre" di Roma per tirocinio

Corso quadriennale di specializzazione in psicoterapia dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico (decr. MIUR del 23/07/2001)

Corsi • Seminari • ECM

ATTIVITÀ DI RICERCA E PROGETTAZIONE

Convenzionato con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma per attività di ricerca

Ricerche e progetti di intervento nelle seguenti aree disciplinari:

- Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza
- Psicologia dello sviluppo e della salute (prevenzione)
- Patologie dell'udito
- Psicologia scolastica e mediazione culturale

Dove siamo

Direzione

Via Salaria, 30 (P.zza Fiume) - 00198 Roma - Tel. 06/85.42.038 - 06/88.40.384 - Fax 06/84.13.258
direzione@ortofonologia.it - www.ortofonologia.it

Altre sedi

Via Tagliamento, 25 - 00198 Roma - Tel. 06/88.41.233 - 06/84.15.412 - Fax 06/97.27.04.75
Via Passo del Furlo, 53 - 00141 Roma - Tel. 06/82.36.78 - 06/82.20.88 - Fax 06/82.00.18.52

Via Alessandria, 128/b - 00198 Roma - Tel. 06/442.910.49 - Tel./Fax 06/442.90.410

l'immaginale

Edith Stein: un percorso della mente e del cuore

Loredana Benvenga 4

Magi Informa 8-9, 13, 16, 25, 27

Cinema e letteratura, una lettura psicodinamica

La campana di vetro

Valentina Tomaselli 11

Luoghi di cura

Le 398 meravigliose maestre de L'Aquila

Introduzione al volume 17

Il corpo psichico nell'educazione e nella psicoterapia dei disturbi dell'alimentazione

Walter Orrù 22

La promessa di ciò che puoi essere

Prefazione al volume 26

Dove sono gli adulti

Paola Vichi 28

Dal bosco di pennarelli si affaccia

Cappuccetto Rosso

Roberta Valente 30

L'adolescenza nella letteratura

Rossana Dalla Stella 34

Calendario convegni 37

10-11-12-13 NOVEMBRE 2011
PALAZZO DEI CONGRESSI, ROMA

dire FUTURO



PARTECIPA
CON LA TUA
SCUOLA



FESTIVAL DELLE GIOVANI IDEE

A pagina 10

Diregiovani Direfuturo 2011

www.diregiovandidirefuturo.it – 06/45499541 – direfuturo@diregiovani.it

Edith Stein: un percorso della mente e del cuore

LOREDANA BENVENGA

Psicologa, psicoterapeuta – Gallipoli (Lecce)

l'immaginale, n. 29, anno XVI, ottobre 2000

La croce non è fine a se stessa. Essa si staglia in alto e fa da richiamo verso l'alto. Quindi non è soltanto un'insegna: è anche l'arma potente di Cristo, a verga da pastore con cui il divino Davide esce incontro all'infernale Golia, il simbolo trionfale con cui Egli batte alla porta del cielo e la spalanca.

EDITH STEIN (1960)

La figura di Edith Stein, giovane donna ebrea convertita al cattolicesimo e morta nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau nel 1942 (Del Volto Santo, 1988; Per i riferimenti bibliografici cfr. Stein, 1992) occupa un posto particolare nello scenario femminile del Novecento. Questo mio breve scritto sulla sua persona vuole essere semplicemente un piccolo segno di ammirazione per una donna che ha saputo fare della sua vita la ricerca instancabile della verità; è una cauta riflessione su quanto lo spirito femminile, libero da stereotipi e condizionamenti, possa elevarsi e contribuire a una lettura della realtà originale e feconda.

Canonizzata solennemente dalla Chiesa cattolica l'11 ottobre 1998 e proclamata patrona d'Europa nel 1999, Edith Stein è una delle poche figure femminili dei nostri tempi che ha seguito la via della ricerca interiore come mezzo privilegiato per la più completa (se pur, per i non credenti, paradossale) realizzazione di sé sfidando luoghi comuni e pregiudizi apparentemente inattaccabili.

Mente lucida e sempre curiosa, intellettualmente vivace e rigorosamente scientifica, nella sua pur breve vita ha saputo perfettamente coniugare studio e operosità concreta, introspezione e attenzione acuta ai drammatici avvenimenti del suo tempo. La sua singolare esistenza manifesta un ideale femminile più che mai attuale e riconsegna alle donne di tutti i tempi l'invito a una valorizzazione di sé autentica, ricca, feconda e spiritualmente innovativa.

In tutta la sua vita, prima come figlia refrattaria a un ebraismo impartito dalla madre e successivamente rifiutato con la conversione al cattolicesimo (nata dopo una lunga crisi interiore) poi come filosofa allieva di Husserl ma costantemente orientata alla ricerca di una verità superiore e, infine, come monaca carmelitana morta perseguendo quell'ideale di verità finalmente incontrato nell'esperienza della Croce, Edith Stein ha sempre testimoniato una femminilità coraggiosa e sicura di



Edith Stein

sé, scevra da convenzioni e formalismi. Terminati gli anni del liceo, si immatricola all'università di Breslavia e segue i corsi di germanistica, filosofia e psicologia. Nel 1913 studia filosofia all'università di Gottinga con Edmund Husserl: interrompe gli studi durante la seconda guerra mondiale e si offre come crocerossina volontaria in un ospedale di malattie infettive in Austria.

Nell'agosto 1916 si laurea in filosofia a Friburgo col massimo dei voti discutendo la tesi: *Zum Problem der Einfühlung* (Il problema dell'empatia). La scelta dell'argomento della sua tesi di laurea lascia già intravedere una sensibilità profonda, una ricettività acuta all'esperienza della relazione che caratterizzerà tutta la sua vita. Da questo momento in poi dedicherà tutta la sua esistenza «alla ricerca della verità», cercando di appagare una sete inesauribile di conoscenza che sfocerà nella filosofia prima e, poi, nella mistica cristiana. Oltre al tedesco, imparerà sette lingue: inglese, francese, spagnolo, olandese,



latino, greco, ebraico. A Gottinga, il padre della fenomenologia con le sue *Ricerche logiche* le fornirà il campo di studio iniziale più pertinente per la sua speculazione filosofica.

Dopo aver ricevuto il Battesimo tradurrà per hobby le *Quaestiones disputatae de veritate* di Tommaso d'Aquino e alcuni testi di Newmann. La sua produzione filosofica, comprendente testi, conferenze e articoli è vastissima.

Nel 1995 fu presentato a Venezia, in occasione della Giornata Mondiale della Donna, il film *La settima stanza* dedicato alla sua vita. La regista Marta Meszaros, voce insigne della cinematografia ungherese disse che Edith Stein è stata «uno spirito libero che ha attraversato il suo tempo usando la forza per cercare una verità interiore e non la conquista del potere» (Spinelli, 1996).

I riferimenti storico-geografici di Edith Stein rimandano alla Germania in un tempo che va dal 1891 (anno della sua nascita) al 1942 (anno della morte).

A proposito della condizione femminile in Europa, nel 1927 Jung scrive: «Non esiste una donna in Europa senza l'uomo e il mondo che gli appartiene. Se è sposata, dipende perlopiù economicamente dall'uomo; se è nubile e si guadagna da vivere autonomamente, si dedica di solito a un'attività prestabilita dagli uomini. Se non è disposta a sacrificare tutta la sua vita erotica, viene a trovarsi in una relazione essenziale con l'uomo. La donna è quindi congiunta con molteplici e inestricabili legami al mondo dell'uomo, e con ciò esposta come lui a tutte le scosse del suo mondo». Un panorama sociale femminile abbastanza sconcertante (!) che, in verità, non sembra però condizionare molto Edith Stein che percorre il suo cammino individuativo in perfetta autonomia e libertà interiore. L'estrema domesticità della giovane fenomenologa col pensiero le consente di tracciare, con lucida chiarezza, i vasti confini in cui la donna può muoversi invitando così il femminile al superamento di un'autolimitazione mortificante e consolidata espressa chiaramente da Jung: «Risponde alla sua natura collocare sullo sfondo il proprio Io, fornito di volontà e di responsabilità autonome, per non impedire all'uomo, anzi per invitarlo ad attuare, le intenzioni che ha verso di lei (1985).

Le parole di Jung possono senz'altro essere applicate a quelle donne di ieri e di oggi che annullano il proprio valore elemosinando affetto e attenzione dall'altro, ma suonano oltremodo veritiere nel tempo e nella Germania di Edith Stein. Eppure tutte le sue scelte personali sono state contrassegnate dal coraggio e dall'audacia di chi, tenendo fede alla propria motivazione, vuole correre il rischio di andare controcorrente.

E lo farà in molti modi durante tutta la vita.

Giovane studentessa universitaria delinea un'impostazione personale rispetto alle formulazioni di Husserl intuendo una nuova definizione del concetto di empatia. Husserl riteneva che per uscire dal soggettivismo kantiano bisognava sospendere il giudizio per arrivare alla cosa in sé. Per Edith Stein la coscienza diviene relazione e scambio di esperienze tra più soggetti. La coscienza permette all'io di sperimentare il mondo secondo modalità differenti rispetto alla semplice percezione delle cose. La coscienza pertanto attende alla vita soggettiva intesa come spazio del reale che accade nell'incontro tra gli individui. Chiarisce Laura Boella: «La semplice descrizione della realtà dell'esistenza di altre donne e altri uomini, sottoposta allo sforzo di andare all'essenziale, di descrivere il fenome-

no nella sua purezza, indipendente da pregiudizi, idee convenzionali, abitudini, schemi delle scienze specialistiche, porta a scoperciare il recipiente della relazione con altro, fa scorgere significati, processi che non ci assomigliano, che non riusciamo a prevedere in base a quanto sappiamo dalla nostra esperienza, ma di cui sentiamo, per quanto oscuramente, l'intima rilevanza. Diventa così inevitabile interrogarsi su un margine di esperienza personale coinvolgente e prossima eppure lontana e indecifrabile» (Boella, Buttarelli, 2000). Il pensiero acuto della Stein decide di soffermarsi proprio in quest'ambito, di privilegiare quello spazio del reale in cui accade qualcosa: «Viene così all'ordine del giorno una dimensione dell'esperienza tutta giocata sul confine tra il sensibile e lo spirituale, l'interno e l'esterno, in cui qualcosa mi sta di fronte come esterno/estraneo, ma non nel senso dell'oggetto/cosa (a meno che io non lo deifichi con spiegazioni impersonali) bensì nella forma del corpo e dell'anima di chi mi chiama a un incontro con ciò che esiste, accade fuori di me» (*ibidem*).

L'attenzione della studiosa è attratta da ciò che emerge nell'incontro riuscendo come pochi a delineare con chiarezza una realtà che non appartiene né all'io né al tu, una realtà autonoma e, dirà in seguito, trascendente. L'incontro con l'altro nasce innanzitutto da una volontà di vera apertura al mistero che da lui, dal suo mondo ci proviene: «L'empatia è un paradosso: faccio esperienza interiore di un'esperienza che non è la mia, vivo un sentimento che non è il mio. Cosa significa questo? [...] Empatia vuoi dire allargare la propria esperienza, renderla capace di accogliere il dolore, la gioia altrui, mantenendo la

IPOD

**IPOD - Istituto
per lo Psicodramma
a Orientamento Dinamico**

(Decreto MIUR del 15/10/08)

**Direttore Ottavio Rosati -
Presidente Garante Prof. Vezio Ruggieri**

**Scuola di Specializzazione
in Psicoterapia individuale e di gruppo
attraverso le tecniche attive
di gioco terapeutico inaugurate
da Jacob Levi Moreno.**

Lo psicodramma è efficace nella clinica,
nella riabilitazione, nella scuola,
nella prevenzione, nella formazione,
in azienda e in tutti i contesti di gruppo.

IPOD è attivo in Italia dal **1975**

Per info: 06.58310732 - 3474125946
ipod@plays.it - www.plays.it
IPOD, via della lungara 3
00165 Roma (Trastevere)

distinzione tra me e l'altro, l'altra. [...] Io incontro il dolore direttamente nel luogo in cui è al suo posto, presso l'altro, l'altra che lo prova, magari lo esprime nei tratti del volto o lo comunica in altri modi. [...] Empatia è acquisizione emotiva della realtà del sentire altrui: si rende così evidente che esiste altro e si rende evidente a me stessa che anch'io sono altra» (*ibidem*, p. 69).

La Stein che formula l'empatia è una donna giovane ma già formata, decisa a cercare l'essenza delle cose: esprime «il dinamismo fecondo di un cuore amante, che si apre sempre di più agli altri e si fa attento, quasi sotto l'impulso di uno "sguardo fenomenologico" alle cose della vita e al loro significato» (Boufflet, 1998). Ed è proprio questo *cuore amante* unito a un estremo rigore scientifico che le consente, in una sintesi mirabile, di conciliare in sé la dicotomia *eros-logos* che tanto impoverisce, se non sanata, l'animo femminile: «Una delle caratteristiche della donna è che essa è in grado di fare qualsiasi cosa per amore di un essere umano. Eccezzionalissimo è invece il caso di donne che abbiano compiuto atti notevoli per amore di una cosa: ciò non risponde alla loro natura. L'amore per le cose è prerogativa maschile» (Jung, 1985, p. 35). La Stein mette il suo pensiero al servizio del cuore e viceversa: come in nessuna vita, esperienza intima e volontà procedono insieme in un percorso spesso difficile, sofferto, ma sempre coerente. In una delle sue ultime opere *Essere finito* ed essere eterno scrive che è fondamentale «pensare col cuore»: il cuore è lo spazio dove i contenuti non sono solo memoria, ma «si trasformano in carne e sangue». Per la prima volta una donna stabilisce una correlazione tra il più profondo dell'io e la possibilità di pensare: «I pensieri del cuore: ecco la vita originaria dell'anima nelle sue linee essenziali. Questa struttura basilare è situata nella psiche più profonda e precede l'articolazione dell'anima nelle varie sue potenze e attività. L'anima ci vive, tale e quale è in se stessa, al di là di tutte le reazioni suscitate in lei dalle creature [...] La vera e propria vita dell'anima non è quindi ormai più la vita primordiale che fermenta nel profondo, ma qualcosa di afferrabile tramite la percezione interiore. E la percezione interiore è già una modalità conoscitiva completamente diversa da quel primo aver sentore di ciò che si sprigiona nel profondo» (Del Volto Santo, 1988, pp. 87-88).

Questa «modalità conoscitiva completamente diversa» consente lo schiudersi, all'interno di sé, dell'Assoluto: per la Stein è indispensabile pensare Dio. Il rapporto con l'altro, con l'alterità si allarga a dismisura sino a incontrare il Bene Supremo. «Pensare» Dio significa scoprire dentro di sé «l'Assoluto che relativizza ogni cosa». Così Edith Stein arriva sulla soglia di quella che una grande mistica cristiana, Santa Teresa d'Avila ha chiamato la «settima stanza»: la visione beatifica di Dio, che si lascia trovare da chi lo cerca.

E non nasconde, la Stein, una convinzione: le donne sono agevolate in questa ricerca sfruttando le peculiarità rare dell'animo femminile. Cosciente del proprio valore come essere umano e come donna la studiosa per tutta la vita ha esaltato la dignità femminile e il suo valore ricordando alle donne del suo tempo (e di ogni epoca) l'esigenza di una parità a tutti i livelli. La sua intensa attività di conferenziera in patria e all'estero la portò a farsi promotrice di un'immagine femminile moderna e libera. Pienamente cosciente della svalorizzazione di sé operata dalla donna e dalla società rispetto ai ruoli assegnati, così

scrive: «Le giovani nutrono la lieta attesa di una felice vita familiare. Quando il desiderio diviene realtà, assume di solito un volto ben diverso da quello atteso. Credo che anche la maggioranza dei matrimoni "felici" siano almeno in parte un martirio. Eppure, in media, anche in un matrimonio infelice la donna risponde al proprio destino meglio che al di fuori del matrimonio. Sebbene alcune siano intristite e amareggiate dalle preoccupazioni, dall'indigenza e dalla sofferenza, molte maturano sotto tutti questi fardelli, fino a divenire veramente grandi. Molte eroine silenziose, anzi vere e proprie sante, crescono su questo terreno; la storia non ne sa nulla, ma Dio le conosce, e forse lo sa anche quel gruppetto di persone fra le quali sono vissute» (Weibel, 1999, p. 69).

Il talento femminile è una ricchezza che va custodita e rinforzata nell'unicità per permettere a ogni donna la realizzazione del proprio destino che la Stein intende nei termini di una maternità squisitamente spirituale (oltre che fisica) aperta al collettivo: «La vita che viene dal profondo è amore e dedizione. La vera realizzazione personale avviene mediante l'amore e la dedizione» (*ibidem*, p. 52).

La voce profonda di Edith Stein continua a levarsi anche negli anni bui dell'incubo nazista. Nel silenzio di un chiostro continua a studiare e a scrivere opere che segnano la piena maturità scientifica e spirituale; continua tuttavia a prediligere il contatto umano che le viene accordato ponendola come guida e consigliera di quanti necessitano di sostegno.

Scriverà in seguito Jung: «L'anima dell'Europa è stata ridotta in brandelli dall'infernale barbarie della guerra. Mentre l'uomo si dà da fare per riparare i danni esterni, la donna – inconsciamente come sempre – si appresta a medicare le ferite interne: e, per farlo, il suo strumento più importante deve essere la relazione psichica» (1985, pp. 49-50). Negli anni che seguono, l'Ombra invade la terra e il nazismo si scatena: «Qualche elemento dell'oscuro abisso del mondo ha fatto irruzione e ha avvelenato l'aria che si respira e inquinato l'acqua pura con un gusto stantio e nauseabondo di sangue» (Jung, 1986).

Il 9 agosto 1942 Edith Stein, deportata n. 44074, muore in una camera a gas. L'offerta cosciente della sua vita diviene il compimento di tutto il suo pensiero e il suo esistere e ribadisce il suo ultimo, singolare, audace messaggio di speranza.

BIBLIOGRAFIA

- BOELLA L., BUTTARELLI A., *Per amore di altro. L'empatia a partire da Edith Stein*, Milano, Cortina, 2000, pp. 65-66.
- BOUFLET J., *Edith Stein filosofa crocifissa*, Milano, San Paolo, 1998, pp. 124-125.
- DEL VOLTO SANTO M.C., *Edith Stein. Incontro a Dio. Antologia di scritti spirituali*, Milano, San Paolo, 1988.
- SPINELLI A., scheda critica del film *La settima stanza*, 1996 (Italia).
- STEIN E., *Scientia Crucis*, Milano, Edizioni Ancona, 1960, p. 37.
- Storia di una famiglia ebrea. *Lineamenti autobiografici: l'infanzia e gli anni giovanili*, Roma, Città Nuova, 1992.
- JUNG C.G. (1927), «La donna in Europa», in *Civiltà in transizione. Il periodo fra le due guerre*, in *Opere*, vol. X, t. 1, Torino, Bollati Boringhieri, 1985, pp. 33-34.
- «Dopo la catastrofe», in *Civiltà in transizione. Opere*, vol. X, t. 2, 1986.
- WEIBEL B., *Edith Stein martire per amore*, Milano, San Paolo, 1999, p. 69.

IdO



Istituto di Ortofonologia

OPERATIVO DAL 1970

*Centro di diagnosi, terapia e ricerca clinica sui disturbi della relazione e della comunicazione.
Centro di formazione e aggiornamento per medici, psicologi, operatori socio-sanitari e insegnanti*

CORSO BIENNALE DI PERFEZIONAMENTO IN PSICOTERAPIA PSICODINAMICA DELL'ETÀ EVOLUTIVA

DIRETTRICE DEL CORSO: Magda Di Renzo

• • •

La finalità del corso è quella di fornire una formazione psicodinamica specifica sulla diagnosi e sul trattamento psicoterapeutico dei disagi e delle psicopatologie in età evolutiva. Il modello teorico-clinico presentato è quello caratterizzante l'attività clinica dell'IdO e che costituisce attualmente il riferimento scientifico-culturale della Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'IdO. La formazione si articola in tre diversi momenti: lezioni frontali, laboratori e gruppi di supervisione.

DESTINATARI DEL CORSO

Il corso è riservato a psicologi e medici già in possesso del titolo di **psicoterapeuta**. Saranno richiesti crediti ECM.

MODALITÀ DELLA FORMAZIONE

Il corso si articola in 120 ore annuali di formazione, che si svolgeranno nelle giornate di sabato (9,30-13,30 / 14,30-18,30) e domenica (9,30-13,30), per un totale di 10 incontri mensili (con esclusione dei mesi di agosto e novembre).

L'inizio del Corso è fissato per dicembre 2011 e verrà offerto l'invito a partecipare al Convegno Nazionale dell'IdO sul tema dell'Autismo previsto per novembre 2011. A fine corso sarà rilasciato un attestato.

SEDE DEL CORSO E SEGRETERIA

La sede di svolgimento del corso è presso la Scuola di Psicoterapia dell'IdO in Via Alessandria 128/b, Roma - Tel. 06 44291049.

Il costo del Corso è di 2.500 euro più IVA per ogni anno, suddiviso in tre rate.

Il numero dei posti è limitato.

Per informazioni: scuolapsicoterapia@ortofonologia.it

Novità

*Negli arcani maggiori dei tarocchi
tutti gli arcani della vita di un uomo*

Claudio Widmann

Gli arcani della vita

Una lettura psicologica dei tarocchi

Edizioni
Magi



CLAUDIO WIDMANN

GLI ARCANI DELLA VITA*Una lettura psicologica dei tarocchi*

IMMAGINI DALL'INCONSCIO – € 65,00 – PAGG. 464 – FORMATO: 24x30 – ISBN: 9788874870516

Per la leggenda le carte dei tarocchi provengono dal lontano Oriente o affiorano dai misteri dell'antico Egitto; per la storia sono una filiazione dell'umanesimo italiano e i trionfi dei tarocchi sono un trionfo della cultura rinascimentale. Le loro immagini escono dalle botteghe di miniaturisti medioevali, dagli atelier di artisti come Andrea Mantegna, Albrecht Dürer, Salvador Dalì, Renato Guttuso, dalle matite di fumettisti come Milo Manara o Hugo Pratt.

Nel corso di sei secoli pittori, poeti, letterati, filosofi, occultisti e, in ogni caso, Uomini, hanno selezionato una gamma definita di figure che compongono un panorama immaginativo paragonabile ai grandi sistemi simbolici della mitologia, della numerologia, dell'astrologia, della qabalah... Affacciarsi sul mondo degli arcani significa, dunque, affacciarsi sul mondo dell'immenso e dell'universale, dell'archetipico. Nel corso del tempo, difatti, uomini d'arte e di pensiero hanno maturato una concezione comune: gli arcani sono archetipi e le loro immagini simbolizzano elementi strutturanti della realtà e strutture portanti della vita psichica.

Oggi è la psicologia analitica a esplorare il simbolismo di queste figure, per indagare i nodi archetipici che plasmano la singolarità dell'individuo. Sulla «rota magica» dei tarocchi le singole immagini rappresentano le singole componenti della totalità psichica e il loro susseguirsi ritrae il succedersi di vicende evolutive della psiche. Nei loro simboli si configurano i nodi organizzativi della personalità e gli snodi evolutivi dell'esistenza.

Questo volume costituisce l'analisi psicologica più completa e sistematica degli arcani maggiori; penetra le loro simbologie per penetrare un po' di più l'arcano della vita: l'ignoto e il mistero del diventare individui sempre più consapevoli di sé. Nei motivi simbolici dei tarocchi rintraccia le trame del processo di individuazione e mostra che gli arcani maggiori sono gli arcani della vita.

Una narrazione figurativa si sviluppa in parallelo a quella del testo e illustra la simbologia degli arcani attraverso uno straordinario assortimento iconografico costituito da **450 immagini a colori** tratte da oltre **130 mazzi di tarocchi**.

CLAUDIO WIDMANN, analista junghiano, è docente di *Teoria del simbolismo* e di *Tecniche dell'immaginario* presso varie Scuole di specializzazione in Psicoterapia. Impegnato conferenziere, è autore e curatore di saggi che rileggono aspetti ordinari e straordinari della realtà alla luce della psicologia junghiana, tra cui, per i tipi delle Edizioni Magi, sono stati pubblicati: *Il simbolismo dei colori* (2000), *La simbologia del presepe* (2004), *Le terapie immaginative* (2004), *La psicologia del colore* (2005), *Il rito* (2007), *Sul destino* (2008), *Il mito del denaro* (2009), *Il male* (2009). Vive e lavora a Ravenna.

IdO 

DIRE GIOVANI.IT

 Giovani Domani**10-11-12-13
NOVEMBRE 2011
3^A EDIZIONE****PALAZZO DEI CONGRESSI
ROMA EUR****INGRESSO
LIBERO
ORE 9-20
VIENI
ANCHE TU!**


L'ANNO SCORSO SUCCESSO CLAMOROSO, 300 SCUOLE - 30.000 PARTECIPANTI

DIRE GIOVANI *dire* **FUTURO**IL FESTIVAL HA RICEVUTO
LA MEDAGLIA DEL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA**FESTIVAL DELLE GIOVANI IDEE****A DREFUTURO SI PUÒ...**


- MANDARE UN VIDEO E ESSERE TRA COLORO CHE PARTECIPERANNO A UN DIBATTITO APERTO SU UN TEMA SOCIALE CON POLITICI E RAPPRESENTANTI ISTITUZIONALI
- PORTARE IN SCENA UNO SPETTACOLO PREPARATO CON LA TUA CLASSE: MUSICA (BAND, CORO, ORCHESTRA, MUSICAL), TEATRO, DANZA, SFILATE E ALTRO ANCORA
- INCONTRARE LE STAR DEL PICCOLO E GRANDE SCHERMO
- ESPORRE I LAVORI ARTISTICI ALL'INTERNO DEL PALAZZO DEI CONGRESSI

...E TANTO ALTRO!**ESPRIMI LA TUA POSITIVITÀ
ENTRA A DREFUTURO!**

PATROCINI

Agenzia Nazionale per lo Sviluppo
dell'Autonomia Scolastica
 **Indire**

PARTNER

 associazione
nazionale
dei dirigenti
e delle alte professionalità
della scuolaDREFUTURO È UN'INIZIATIVA DI **DIRE GIOVANI.IT****PARTECIPA**ai giornali on-line DALLA **SCUOLA** e **PRIMARIA NEWS**
scrivendo a dallascuola@direscuola.it, primarianews@direscuola.it**DOMANDA**momento difficile? Vuoi chiedere un consiglio? SoS l'esperto risponde! esperti@diregiovani.it**GIOCA**

con noi... partecipa ai concorsi!

Questa rubrica raccoglie i lavori di un seminario interdisciplinare che si occupa di opere cinematografiche e letterarie in una prospettiva psicologica. Il seminario, considerato come propedeutico alla supervisione clinica, si svolge nel primo biennio del Corso di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico con l'obiettivo di elaborare e condividere una narrazione dallo stesso punto prospettico, ma con una poliedricità di ascolti.

La campana di vetro

VALENTINA TOMASELLI

Allieva del II anno del Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'Istituto di Ortofonia - Roma

Sylvia Plath, *La campana di vetro*, Milano, Mondadori, 1968

Il romanzo autobiografico *Campana di vetro* racconta, tramite l'io-narrante di Ester, il periodo che abbraccia l'estate del 1953 e l'inverno successivo.

In una prima fase del romanzo Ester, brillante studentessa diciannovenne del New England e aspirante scrittrice di poesie, descrive la sua esperienza di stage presso una rivista di moda a New York. Qui vive il suo personale conflitto all'interno del sistema morale e sociale dell'America maccartista.

La storia si sviluppa in un clima soffocante che ha come sfondo storico un evento che investe con forza l'America degli anni Cinquanta: l'esecuzione sulla sedia elettrica dei Rosenberg. Tale circostanza serve da collante tra un microsistema intimo e individuale e un macrosistema sociale aventi in comune la stessa componente: vi è sempre un singolo che diviene capro espiatorio ed elemento sacrificale dell'ombra collettiva. L'elemento simbolico del sistema sociale, con le sue alienanti norme morali, fagocita lo spirito sovversivo dell'individuazione, e soffoca con il suo materno abbraccio di morte anche la protagonista del romanzo, Ester, fino a condurla a una discesa verso la malattia depressiva che culmina con il tentativo di suicidio.

Ester ha perso il padre quando aveva 9 anni, età dopo la quale dice di non essere mai stata veramente felice. La madre si è dedicata a lei e al fratello lavorando come dattilografa. Sono poche le descrizioni che la protagonista ci fornisce dei suoi familiari. In questa assenza si intravede tutto il vuoto che la ragazza vive all'interno di quella famiglia. Il simbolico accenno alla lingua tedesca, conosciuta dal padre, dalla madre e dal fratello, e per lei del tutto indecifrabile, conferma così in termini simbolici il persistere nella ragazza della sensazione di parlare un altro linguaggio, straniero e lontano rispetto a quello conosciuto dal resto dei familiari.

Con Ester ci si muove su un'area poco definibile e definita; una coscienza frammentata: da un lato vi sono le richieste di una società borghese che la vuole bella moglie e buona madre, contenitore significativa senza significato; quindi inevitabile è la costruzione di un Sé compiacente, che a tali parametri corrisponda. Dall'altro lato vi è un moto interiore, fatto di spinte creative verso il vivere reale, che produce una scrittura

poetica densa di significati legati a molteplici significati. Solo in tale area intima e privata è possibile intraprendere un dialogo con il vero Sé e sperimentare la continuità identitaria. All'interno di tale doppio ruolo di inclusa e outsider Ester trascorre la fase newyorkese. Il senso di impotenza che la invade è trasposto nella simbolica scena dell'albero di fichi, che Ester, come un'epifania, vede davanti ai suoi occhi:

ogni frutto simboleggia una possibile vita differente, ma la fame vorace della ragazza di avere tutti i frutti la paralizza. Nel frattempo i fichi marciscono e cadono per terra. Questo racconto ha una forte valenza simbolica e, quasi come un fenomeno onirico, fa emergere l'inconscio moto di ribellione di Ester alle scelte inflessibili e conclusive. L'idea di essere moglie la svisciva: vede in quella vita solo uno spreco degli studi fatti. Al contrario lei vorrebbe poter assaggiare tutti i frutti della vita.

Durante lo stage un ruolo principale assume la sua collega di corso Doreen. Ella è una vivace ragazza piena di intuito, che la accompagna in quelle che possono essere considerate le tre esperienze rilevanti a New York, le quali terminano sempre con un epilogo negativo, e quindi con una successiva azione catartica di Ester.

In primo luogo Doreen convince Ester a uscire con lei, e ad accettare l'invito a casa di uno sconosciuto di nome Lenny. Ma Ester, ubriacatasi, si può solo limitare a osservare come un terzo occhio il flirt tra l'amica e Lenny, per poi tornare sconfitta a casa, dove guarda dalla finestra il mondo, senza sentirne parte. Quindi supera quello stato di straniamento grazie a un bagno caldo, che assume il valore di rito di purificazione: l'acqua diviene principio archetipico di rinascita e di vita; luogo in cui meditare e in cui sommergersi, per tornare in una primordiale fase intrauterina, in cui svanisce il resto del mondo e lo



Sylvia Plath (1932-1963)

sporco sulla pelle, e ci si può purificare e sentire reali. Una seconda esperienza negativa è l'intossicazione che tutte le ragazze, Ester compresa, subiscono in occasione di un banchetto ricco di portate costose ed esclusive, organizzato in loro onore. Si presenta anche in quest'occasione lo scontro tra forma e contenuto: il bello esteriore si trasforma in interno oggetto velenoso da introiettare. Ad Ester, convalescente a letto, Doreen offre maternamente una tazza di brodo di pollo, dopo la quale Ester dice di sentirsi «purificata e santa. Pronta per una nuova vita». Sono un insieme di espiazioni che Ester deve subire: come Lazzaro, muore e resuscita.

La terza vicenda cardine della fase newyorkese è data dall'incontro con un ragazzo, Marco, organizzato dall'amica Doreen durante un party, il giorno prima del ritorno di Ester a casa. In tale frangente il ragazzo tenta di violentarla, ma lei riesce a fuggire. Si intravede come il rapporto di Ester con il sesso maschile sia sempre caratterizzato da un profondo turbamento e senso di ingiustizia, destinato alla delusione delle sue aspettative.

Diversi sono i personaggi maschili nella storia. Primo fra tutti Buddy, il suo fidanzato facoltoso di Yale, che dimostra un'eccessiva adesione alle convenzioni sociali, e nega qualsiasi apertura alle aspirazioni letterarie di Ester. Ella, dopo un'infatuazione iniziale, perde l'attrazione verso quell'uomo che rappresenta non tanto una sicurezza affettiva, quanto un mezzo di rivalsa sociale. Anche l'aspetto sessuale della relazione assume con Ester una qualità meramente meccanica e devitalizzata. In risposta alla proposta di Buddy di spogliarsi nudo davanti a lei, ella acconsente, ma non vi è alcuna emozione. La nudità è svilita; l'intimità è esclusa. Inoltre Buddy le confessa di avere già avuto una relazione sessuale. Dopo tale delusione Ester rifiuta la proposta di matrimonio di Buddy e decide che anche lei si sarebbe «sporcata» con i piaceri della carne. Non si tratta tanto di voluttà sessuale, quanto di un cinico mezzo per rompere il simulacro sociale della disparità tra uomo e donna: la verginità. Ma anche in questo nuovo movimento verso il corpo maschile Ester si scontra con una realtà ben diversa dalla sua fantasia. Fallisce l'intento di seduzione di Ester nei confronti di Costantin, attraente traduttore simultaneo, che si limita a dormirla accanto senza mostrare alcun interesse sessuale nei suoi confronti; al contrario Marco, misogino ragazzo conosciuto al party il giorno prima della sua partenza da New York, tenta di violentarla. Si conferma come anche il progetto di perdita della verginità di Ester, inteso come conquista di una parità di genere, si frantumi contro una realtà in cui non c'è possibilità di incontro ed empatia; solo aggressività e incomprendimento.

Quindi, dopo la tentata violenza, tornata in albergo, attua l'ultimo gesto di rigetto contro quella società. I vestiti costosi e sontuosi esaltati e ammirati per tutta la durata dello stage subiscono velocemente una trasformazione; diventano simboli negativi ed Ester li lascia volare via dalla finestra della sua stanza d'albergo, come ceneri di un uomo amato sparse al vento. La perdita e il lutto. La morte delle speranze di integrazione. L'inizio della discesa.

La cesura tra la prima e la seconda parte del racconto è forte. A New York domina in Ester un atteggiamento caratterizzato da un profondo conflitto interno, che ella sembra incapace di esprimere, aderendo sempre esteriormente alle logiche

della società benpensante. Allo stesso tempo la fine dello stage corrisponde ad una prima presa di coscienza della crisi.

Nella storia di Ester si evidenzia una tendenza a crearsi una corazza contenitiva dei vissuti che la protegga dal mondo esterno. Nell'ambito di tale nucleo difensivo il contatto con l'oggetto è vissuto come agente scatenante angoscia e attivante una più forte necessità di «reinfetazione». L'elemento di regressione compare spesso nella storia, ogni qual volta le circostanze esterne, vissute dalla protagonista come minacciose e frustranti, attivano l'ansia, e un richiamo alla necessità di un ritorno a uno stato originario e simbolicamente intrauterino. Quando Ester torna a casa, a Boston, inizia un periodo cupo in cui crollano gli equilibri precari mantenuti fino a quel momento. La periferia diviene prigioniera, non appena la madre le comunica che non ha ottenuto il posto per un corso di scrittori a cui ambiva molto. Da questo momento Ester fa cadere tutti i suoi obiettivi e le potenziali alternative. Domina l'abbandono e l'atteggiamento rinunciatario. Mancano prospettive identitarie. Ester racconta: «Vidi gli anni della mia vita posti lungo la strada come pali telegrafici collegati da fili. Li contai: uno, due, tre... diciannove pali e poi i fili rimasero sospesi nel vuoto, ma, per quanto tentassi, non riuscii a scorgere neppure un palo dopo il diciannovesimo».

La sua trascuratezza è massima, e l'alterazione psicologica raggiunge l'apice quando Ester si accorge che non solo non riesce a dormire e a mangiare, ma non è in grado nemmeno di leggere e di scrivere. I simboli della sua identità la stanno abbandonando. Viene quindi inviata da uno psichiatra: il Dottor Gordon, sprezzante individuo che manca di quelle qualità di ascolto ed empatia che Ester immaginava nel suo ideale di terapeuta, e che decide sin dal secondo incontro con la ragazza di ricoverarla nella sua clinica privata per sottoporla all'elettroshock. Dopo questa esperienza devastante iniziano i maldestri tentativi suicidari, legati alla terribile sensazione di Ester di sentirsi morta pur essendo viva. Durante una gita a mare decide di fare una nuotata per attuare il progetto di annegamento. Nella sua testa il raggiungimento di tale obiettivo coincide con la conquista della verità individuale: «Io sono, Io sono, Io sono» continua a ripetersi, mentre si allontana dalla riva. Tuttavia la spinta di vita insita nel suo organismo è più forte. Ogni suo tentativo di lasciarsi andare nel fondo del mare corrisponde a una reazione automatica che la riporta a galla per riprendere fiato. In questi passi si individua un conflitto tra mente e corpo. Ester sente il suo corpo come elemento estraneo, gabbia sabotatrice dei suoi intenti.

Ma è in un giorno di pioggia che Ester fa i conti finali con i simboli della vita e della morte. Prima si reca in ospedale, come volontaria al reparto maternità, ma resta delusa alla vista delle neomamme sgarbate e chiacchierone; quindi fugge per recarsi al cimitero dove è sepolto suo padre. Solo dopo il confronto con il fantasma paterno Ester può compiere il suo progetto di morte come ricongiungimento con la figura paterna di cui non è mai riuscita veramente a elaborare il lutto. Prende una cinquantina di pillole di sonnifero, scende in cantina e si rinchiude in un incavo scuro posto dentro al muro. In questo anfratto buio e scarno Ester crea il contenitore del suo corpo e delle sue angosce, la sua culla di morte e, svuotato il flacone di pillole, arriva il silenzio.

Ester tuttavia fallisce anche nel suo intento di togliersi la vi-

Novità



ADA COCUCIONI
RISPECCHIARSI E RICONOSCERSI NELLA RELAZIONE

Schema interpretativo dei comportamenti per migliorare la comunicazione e l'apprendimento

COLLANA: **PSICOLOGIA CLINICA** – € 18,00 – PAGG. 248
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870554

Ai docenti, specialmente a quelli che vivono la crisi della loro funzione, questo libro offre una nuova prospettiva metodologica che pone le dinamiche interpersonali come punto di partenza per la programmazione educativa e didattica.

Il volume presenta uno strumento operativo che è strettamente connesso al processo didattico e integra la finalità cognitiva con quella formativa. Trattasi di uno schema interpretativo dei comportamenti che mira a stabilire il nesso tra i comportamenti e le emozioni sottostanti, spesso ignorate, per avviare un processo di consapevolezza del modo di essere.

La scoperta del proprio modo di porsi nella relazione e l'individuazione delle parti nascoste avviene nel contesto di giochi di squadra. Ognuno, tramite il mettersi alla prova in attività collettive, ha la possibilità di scoprire, attraverso l'immagine che gli altri membri del gruppo rimandano, ciò che non conosce di se stesso.

Un testo diretto a docenti, studenti e quanti siano interessati al funzionamento della scuola, ma da adoperare anche nei più diversi contesti dove la qualità della relazione tra persone è un fattore tutt'altro che trascurabile.

Magi in
la carta dei vantaggi

per informazioni e adesioni
www.magiedizioni.com
06.99703813
magieoltre@magiedizioni.com

I.I.W. ISTITUTO ITALIANO WARTEGG

Roma



Fondatore e Presidente: Prof. Alessandro Crisi

ATTIVITÀ FORMATIVE 2010

I nostri corsi intendono fornire una preparazione altamente specializzata nell'uso clinico dei maggiori test psicologici. Il nostro modello formativo, consapevole delle difficoltà che i neofiti incontrano soprattutto nella stesura della relazione psicodiagnostica conclusiva, dedica grande spazio alle esercitazioni pratiche e alla presentazione e discussione di casi clinici.

- **Corso Wartegg (9 incontri mensili):** una nuova metodica di uso ed interpretazione del test.
- **Corso WAIS-R (4 incontri mensili)** la forma rivista e ampliata del più noto test di livello
- **Corso MMPI-2 (5 incontri mensili)** il questionario di personalità più utilizzato nel mondo
- **Corso Biennale di Psicodiagnostica (18 incontri mensili):** formazione professionale altamente specializzata all'uso clinico di una batteria di test per l'età adulta: WAIS-R; MMPI-2; Wartegg (WZT); Prove Grafiche (DFU e DF).
- **Corso Biennale sul Test di Rorschach metodo Exner (18 incontri mensili):** una preparazione specifica nell'uso e nell'interpretazione clinica del test di Rorschach, sia nell'età evolutiva che nell'età adulta.

Direttore e Coordinatore dell'attività didattica è il **Professore a contratto Alessandro Crisi**, Il Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica, "La Sapienza" Roma, Psicoterapeuta e Psicodiagnosta, Membro della I.S.R. (International Society of Rorschach), della S.P.A. (Society for Personality Assessment) e del Comitato Direttivo dell'A.I.P.G. (Associazione Italiana di Psicologia Giuridica), Autore di oltre 60 pubblicazioni in campo psicodiagnostico. Membro del Comitato Scientifico del XX Congresso Internazionale Rorschach, Tokyo, 17-20 luglio 2011.

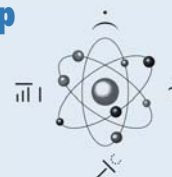
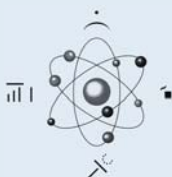
SCONTI SPECIALI PER STUDENTI

Per scaricare i programmi dei nostri corsi: <http://www.wartegg.com/eventi.php>

INFORMAZIONI

email (consigliato): iiw@wartegg.com • telefono 06 54.30.321 - 06 56.33.97.41

SEDE: VIA COLOSSI, 53 Roma (Fermata Basilica S. Paolo, metro B)



La nuova modalità di interpretazione del Test di Wartegg proposta dall'IIW, a partire dal 2002, è utilizzata dai Reparti Selezione della Marina Militare, dell'Esercito Italiano, della Polizia di Stato e dall'Aeronautica Militare.

ta. Si risveglia in un letto di ospedale, con accanto una madre e un fratello che non riescono a sintonizzarsi con la sua sofferenza. La madre di Ester non è in grado di starle vicina, incapace di capire cosa ci sia di più nella vita di una donna, se non imparare un mestiere dignitoso e preservare la propria purezza sessuale prima del matrimonio. Lei pensa che se Ester vuole stare bene, deve solo decidere di farlo. Ma ci vorrà più tempo affinché Ester possa tornare a stare meglio.

Nonostante il trasferimento in una costosa clinica privata Ester resta indifferente all'attenzione nei suoi confronti, e, bloccata nella sua atrofia emozionale, afferma: «Sarei sempre rimasta là seduta sotto la medesima campana di vetro, soffocando nella mia stessa aria viziata».

La metafora della campana di vetro torna più volte in questa seconda fase della storia di Ester, e diviene simbolo del senso di soffocamento e di blocco della ragazza all'interno dell'asfittico sistema sociale. Ester è come abbandonata in un atteggiamento di sordo immobilismo. Nella nuova clinica si imbatte in due figure femminili fondamentali: la dottoressa Nolan e Joan. Joan è una vecchia conoscente dei tempi del college, verso cui Ester provava una certa invidia, ma che in clinica, dopo averle rivelato del suo tentativo di suicidio tagliandosi le vene dei polsi, diviene confidente complice dell'attrazione verso l'ignoto.

La dottoressa Nolan ha con Ester un rapporto complesso: se da un lato tradisce la sua fiducia, sottoponendola ad altri cinque elettroshock, contemporaneamente mantiene con la protagonista un atteggiamento materno di comprensione ed ascolto. La accompagna alla morte simbolica ma anche alla simbolica rinascita. Inoltre è la stessa Nolan a indicare ad Ester l'ambulatorio dove poter ottenere un impianto contraccettivo, e quindi a riconoscerle la libertà di comportarsi in modo originale e diverso, senza condannarla per scelte differenti dalla norma. Per la prima volta Ester sembra sancire una riappacificazione tra mente e corpo e un'autonomia a disporre della fisicità che fino ad allora aveva dovuto subire come pesante fardello. Ester si dice pronta a trovare l'uomo giusto, ma in realtà si limita a un rapporto sessuale con Irwin, intelligente professore di matematica, esperto, e soprattutto sconosciuto. Sterile strumento con cui attuare il suo obiettivo di perdita della verginità.

Questo momento coincide con una nuova esperienza che Ester vive con il proprio sangue. Quel sangue che scorre via dal corpo in seguito ai tagli fattasi nel tentativo di suicidio, è lo stesso sangue che le macchia il viso durante la colluttazione con Marco, che aveva tentato di violentarla. È infine il sangue che segna il suo rito di passaggio. Ma alla gioia si unisce la sofferenza. Ester si fa accompagnare da Irwin a casa di Joan, che ormai era stata dimessa dalla clinica, e si fa aiutare dall'amica ad andare in ospedale per fermare l'emorragia che era iniziata dopo il suo rapporto sessuale. Pochi giorni dopo Joan torna in clinica, e successivamente verrà ritrovata impiccata. Non c'è lieto fine nelle scelte al di fuori degli schemi. La libertà è solo apparente e illusoria. Joan, emblematica figura della storia, rappresenta un'ulteriore figura di outsider e sembra assumere un ruolo di doppio per la protagonista. Anche Joan vive infatti dentro di sé un profondo conflitto tra le sue pulsioni e le leggi morali, essendo condannata a reprimere le proprie pulsioni omosessuali, da lei espresse implicitamente solo a Ester.

Dopo il suicidio di Joan i sensi di colpa di Ester e la sua

paura di essere responsabile di quella morte vengono placati dalla dottoressa Nolan, e al funerale di quella strana amica Ester si può sentire veramente viva. Osservando il cimitero, riflette sulla nera buca che attende di accogliere la bara: «Il suolo giallognolo e peculiare del nostro paese avrebbe sigillato la ferita nel biancore, un'altra nevicata avrebbe cancellato le tracce del sepolcro di Joan. Tirai un respiro profondo e ascoltai il vecchio canto del mio cuore: "Io sono, io sono, io sono"». La rivendicazione che proviene dal profondo del suo cuore ha ora un nuovo valore. Non più soffocamento della morte, ma autoaffermazione del proprio diritto di vivere, nonostante la morte la circonda. Ester riesce ad avere la promessa di poter accedere, dopo l'uscita dalla clinica, al college nel secondo semestre. Nel frattempo riflette sul ritorno all'apparente normalità.

Tornare alla condizione precedente è il desiderio della madre, che dopo la vergogna di aver avuto una figlia in manicomio, vorrebbe che tutto ciò che è successo sia considerato solo come «un brutto sogno». Ma per Ester non è così. Ester è ancora alla ricerca della sua via; non sappiamo se la troverà veramente. Di questa rinascita non ci è dato sapere, ma ciò che resta è comunque una possibilità. E una speranza di poter ricominciare.

L'autrice Sylvia Plath, *alter ego* della Ester del romanzo, lascia quindi nella storia il messaggio di speranza che la campana di vetro possa prima o poi sollevarsi per permettere di abbandonarsi alla libertà della propria espressione individuale. Tuttavia per l'autrice del libro l'epilogo sarà più perentorio e drammaticamente diverso. Nel romanzo *Campana di vetro* coesistono più piani e più livelli. Infiniti intrecci che tentano di riconciliare l'io di Sylvia-Ester al mondo esterno. Unica possibilità di vita vera per entrambe è la coincidenza della vita reale con la letteratura, porto sicuro in cui non sperimentare la frustrazione delle brutture della realtà. La scrittura su un foglio diviene così bioniano contenitore, in cui, tramite identificazione proiettiva, si elaborano sentimenti e vissuti intensi e minacciosi. Per la Plath bambina, così come per la fragile Ester, vi è stata una mancanza di altre menti che tali pensieri potessero accogliere e digerire, come in una normale *rêverie* materna. L'esperienza di perdita viene quindi sublimata e trasformata in atto creativo. Si sviluppa un'originale e perversa funzione di *rêverie* poetica, destinata, tuttavia, a fallire in quanto processo svolto all'interno dell'ambito scisso di una sola mente. Non c'è quindi possibilità di metabolizzare. La digestione diviene tossica, velenosa, mortifera.

Si esplica una lotta, che non è più dell'io contro il mondo esterno, ma è interna alla stessa autrice. La guerra tra Io ed Es, che non trova compromessi se non in un regressivo ritorno al non essere, alla morte come ritrovo del primordiale grembo materno. Non vi è scontro tra *eros* e *thanatos*, bensì rottura all'interno del concetto winnicottiano di continuità dell'essere, quale nodo esistenziale del soggetto, connesso all'holding materno. La rottura di tale continuità determina un crollo delle difese dell'Io. E in questo scenario l'unico spazio temporale è quello di un eterno presente. Sylvia Plath, a differenza di Ester Greenwood, abbandonerà tale spazio, l'11 febbraio 1963, un mese dopo la pubblicazione del suo romanzo, suicidandosi con le esalazioni del gas, con la testa nel forno, non prima di aver preparato la colazione ai suoi due bambini e aver rimboccato loro le coperte, e aver scritto la sua ultima poesia: *Orlo*. ♦

Novità



FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO - MAGDA DI RENZO (a cura di)
LE 398 MERAVIGLIOSE MAESTRE DE L'AQUILA

Progetto sperimentale per contrastare gli effetti del trauma tramite la scuola

COLLANA: **PSICOLOGIA CLINICA** – € 20,00 – PAGG. 318

FORMATO: 16,5x24 – ISBN: 9788874870547

Quando i bambini più disagiati presenti al laboratorio della Villa Comunale hanno iniziato a prendere a calci il cartone che sarebbe servito per la costruzione della casa, non stavano opponendosi a una richiesta ma stavano semplicemente esprimendo la loro incapacità a vivere quella esperienza. Il rischio che si può correre con i bambini, quando non si è pronti ad affrontare il contenuto emotivo delle esperienze, è quello di sdrammatizzare negando la gravità della situazione e impedendo qualsiasi tipo di elaborazione. Le insegnanti rappresentavano per i bambini l'unico punto di riferimento in una realtà che aveva perso tutti i suoi parametri spaziali e temporali e garantivano, in tal senso, la continuità necessaria a ogni processo di crescita. È dunque al senso materno insito nel ruolo della maestra che abbiamo affidato gli strumenti per avvicinare il mondo affettivo dei bambini ed è alla loro professionalità che abbiamo consegnato le tecniche per rendere operativo il lavoro nelle classi. Perché tutto questo fosse possibile era, però, indispensabile che le insegnanti fossero accolte e sostenute nei loro vissuti personali affinché affrontassero i bambini senza aggiungere il loro sovraccarico di emozioni o senza negarle difensivamente impedendo così anche ai bambini di avere accesso al loro mondo interno. Le insegnanti, quindi, hanno riproposto ai bambini i temi e le esperienze che loro stesse avevano vissuto in prima persona e hanno fatto propri i suggerimenti e le modalità operative che tanto erano state discusse

insieme. Conferire, dunque, dignità al cartone che i bambini prendevano a calci, considerandolo un oggetto prezioso per l'espressione dei loro sentimenti, è stato il primo passo per rompere l'ossessività di atti senza scopo e collocare quel materiale fra gli oggetti del mondo esterno. Questo è stato sicuramente l'aspetto più importante da condividere con le maestre, rendendole partecipi dei passaggi obbligatori nel processo di crescita, per trasformare un atto in un'azione consapevole e le parole in una narrazione di senso.

INDICE

Ringraziamenti

Introduzione, Federico Bianchi di Castelbianco, Magda Di Renzo

I - STARE CON I BAMBINI. *Il gioco come strumento di elaborazione*

Federico Bianchi di Castelbianco, Magda Di Renzo

II - IL PROGETTO «LA SCUOLA AQUILANA CONTINUA A VOLARE». *La scuola, «luogo» per ricominciare*

Federico Bianchi di Castelbianco, Magda Di Renzo

III - INCONTRARE LE INSEGNANTI. *Elaborare le paure per costruire nuovi obiettivi*

Federico Bianchi di Castelbianco, Magda Di Renzo

IV - ESTATE, AUTUNNO, INVERNO, PRIMAVERA... E ANCORA ESTATE. *Gruppo esperienziale e di supporto psicologico con le insegnanti*

Renata Biserni

V - LA MADONNA DELLA VITTORIA. *Storia di una madre*

Enrico David Santori

VI - LA CITTÀ INVISIBILE. *Narrazione di un percorso attraverso la danzavimentoterapia*

Anna Di Quirico

VII - LA SCUOLA DOPO IL TERREMOTO. *In classe per affrontare le paure dei bambini*

Karen Francesca Cicolini

VIII - «DIGLIENE 4!». *Elaborata la paura, emergono i desideri*

Marianna Stinà

IX - DALLO SPORTELLINO DEGLI ADOLESCENTI. *L'ascolto come condivisione emotiva*

Luigi Gileno

X - AVERE UN LUOGO IN CUI DARE FORMA. *Laboratorio espressivo-corporeo con gruppi di adolescenti delle scuole superiori*

Marianna Stinà

XI - I COLORI DEL TRAUMA. *Le emozioni raccontate dal Test di Lüscher*

Eliana Tisci, Magda Di Renzo

XII - IL TEST DI WARTEGG APPLICATO A UN GRUPPO DI ADOLESCENTI DE L'AQUILA

Alessandro Crisi

XIII - EVENTI TRAUMATICI E INTERVENTO PSICOLOGICO: UNA SOLUZIONE POSSIBILE

Marco Cacioppo, Adriano Schimmenti, Stefano Ciulla, Federico Bianchi di Castelbianco, Magda Di Renzo

In conclusione

Federico Bianchi di Castelbianco, Magda Di Renzo

Appendice: Lo Psicodramma, di Renata Biserni

Bibliografia e Note sugli autori

Le 398 meravigliose maestre de L'Aquila

Progetto sperimentale per contrastare gli effetti del trauma tramite la scuola

FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO, MAGDA DI RENZO (A CURA DI)

Introduzione al volume

Molte idee ci hanno attraversato la mente quando abbiamo deciso di scrivere questo libro sull'esperienza de L'Aquila e, per svariato tempo, nessuna sembrava corrispondere al desiderio che lo aveva animato.

La quantità di materiale accumulato in un intero anno di presenza nelle scuole primarie e secondarie è degna di più volumi e di importanti considerazioni scientifiche. Il materiale bibliografico, che è andato arricchendosi nel corso dell'esperienza, grazie anche agli articoli pubblicati sull'argomento, ci permetteva di aggiungere ulteriori informazioni a quelle incamerate in anni di studio sulle conseguenze degli eventi traumatici nell'infanzia e ci avrebbe consentito una buona trattazione scientifica sull'argomento.

I tanti momenti di incontro e riflessione anche con gli altri componenti dell'équipe ci avevano, infatti, permesso di scandagliare tanti piccoli particolari sulle diverse risposte che le persone, in diverse età della vita, sono in grado di articolare dopo un evento catastrofico. Ipotizzare, e poi poterne verificare l'efficacia o meno, le tante modalità che ci avevano permesso di far fronte a momenti difficili con i singoli individui o con i gruppi poteva essere un modo di mettere ordine in una materia che ha ancora tanto bisogno di attenzioni, soprattutto per ciò che attiene alle catastrofi naturali.

Le esperienze che volevamo raccontare erano tante ed era difficile, per ciascuno di noi, trovare il filo attraverso cui dipanare la trama che ci aveva condotto, con un forte spirito di gruppo, alla fine di un faticoso anno di lavoro.

Ogni volta, però, che il principio ordinatore prendeva il sopravvento sentivamo di tradire quel senso di appartenenza che si era profondamente radicato in noi a contatto con gente straordinaria che faceva della resilienza un'arte di vivere e non una descrizione da manuale.

Vivere con la gente de L'Aquila ha significato attingere a quelle risorse non pensabili nei momenti di quiete, verificare il limite personale della professionalità, attingere al processo creativo per non essere sopraffatti dalla distruzione. Ha significato interrogarsi quotidianamente sul senso del lavoro da svolgere per essere pronti ad abbandonare la sicurezza di un setting che, con i suoi parametri spazio-temporali, garantisce la salvaguardia emotiva di chi lavora, e avventurarsi in territori impervi dove a volte l'incolumità fisica è il primo elemento da psichizzare. Partecipare quoti-

dianamente ai disagi che le persone erano costrette a vivere ha significato imparare a trovare un equilibrio tra quell'eccesso di empatia che rischia di spingere alla commiserazione senza più la capacità di porsi come interlocutori psichici e un eccesso di distanza che ci avrebbe allontanato dai veri contenuti che animavano tutti i comportamenti delle persone che avevano vissuto la tragedia. Questo è stato sicuramente l'obiettivo più difficile da perseguire, nonostante all'inizio fossimo preoccupati soprattutto per la programmazione di quanto stabilito con tanta cura.

Abbiamo dovuto imparare che, per lavorare con persone traumatizzate, è necessario condividere il senso di spaesamento e confusione che aleggia nel collettivo e che si impossessa, più o meno consapevolmente, di tutti. Abbiamo dovuto comprendere che il disappunto per non riuscire a portare avanti un intervento o la preoccupazione di sconfinare dal nostro ruolo, con quel che ne consegue da un punto di vista affettivo, erano proprio gli strumenti che ci permettevano di stare in quella terra con un minimo di diritto di cittadinanza.

Centinaia di SMS tra noi dell'équipe, di telefonate e di mail per contattarci ed esprimerci, nei momenti difficili, il senso di sgomento e di inadeguatezza di fronte a racconti o eventi che sembravano annichilire le nostre menti e azzerare la nostra progettualità. Centinaia di incoraggiamenti, consigli, perplessità, e condivisioni passati via cavo per trovare nuove energie e rimettere in moto un processo creativo che, tutti i giorni, doveva combattere con il demone della distruttività. E poi le telefonate a fine giornata per dirci che, ancora una volta, avevamo superato le emergenti difficoltà e che sicuramente nella prossima situazione analoga avremmo saputo come comportarci e che questa occasione sarebbe diventata l'opportunità per far crescere il nostro spirito di gruppo e la nostra competenza. E poi, ancora, il bisogno di sdrammatizzare insieme, di riuscire a far passare lungo quel cavo telefonico anche qualche risata catartica per liberarsi da tutta quella massa di dolore accumulata e per ritrovare un centro da cui ripartire il giorno dopo.

«Ti ricordi quel giorno in cui, alla fine del gruppo, quando tutte le insegnanti se ne erano andate, e ci siamo prese per mano e abbiamo pianto e poi riso e ballato insieme? Beh,

tienilo sempre presente perché è il nostro laboratorio interno, l'unico che ci permette di condividere un dolore così forte senza farci perdere il contatto con noi stesse».

Frastrilli in macchina, sui pullman per riuscire a farsi sentire in mezzo al frastuono dei motori o bisbigliate nei momenti di intervallo sia per chi era a L'Aquila sia per chi quel giorno era a Roma e trovava i pochi minuti disponibili per riaccendere il cellulare e contattare gli altri. Proprio quel cellulare che abbiamo imparato a benedire attraverso i racconti di tante donne perché nella notte più buia aveva illuminato la via della fuga e della salvezza. Quel cellulare da cui ora nessuno voleva separarsi perché aveva rappresentato l'unico aggancio con il mondo nel momento in cui il frastuono della terra aveva ricoperto anche le urla disperate.

Erano questi i pensieri che tornavano costantemente alla mente ogni volta che pensavamo a come articolare un possibile lavoro e che, improvvisamente, annientavano tutti i propositi di catalogazione dell'esperienza.

Le migliaia di produzioni dei bambini, e anche degli adulti, tra questionari, test, sogni, racconti, disegni e giochi simbolici ci rimandavano costantemente a quel singolo giorno, a quel bambino che, con il suo racconto, era riuscito a far sbloccare l'inibizione di un'intera classe, a quella insegnante che, con la sua intuizione, aveva permesso al gruppo di cambiare registro facilitando il ruolo dei conduttori e aiutando tutti i partecipanti ad avere meno paura degli altri. Benché, cioè, tentassimo di mettere insieme i temi per organizzarli in un discorso omogeneo e unitario, era sempre il singolo individuo o la singola storia a prendere il sopravvento e, malgrado si trattasse di migliaia di persone, era come se fossero tutte presenti singolarmente.

«No, non era la maestra dell'orologio, era quella che chiedeva sempre di ripetere il rituale del gruppo. Sì, era proprio lui, il bambino del vulcano, quello per cui ti ho chiamato tante volte perché chiedeva sempre il gioco della sedia».

Non erano nomi, disegni, racconti o altro; erano semplicemente individui che avevano lasciato una traccia indelebile nei nostri cuori e che rivivevano nei nostri racconti con lo spessore emotivo che ci avevano comunicato durante gli incontri.

Sarà perché il nostro desiderio di essere in quei luoghi con i bambini si era fatto strada da subito dentro di noi o sarà perché un'esperienza del genere lascia il segno anche in chi si trova a intervenire dall'esterno, ma non era possibile avvicinarsi a quei contenuti senza un profondo rispetto per l'individualità di ciascuno.

Ogni volta che potevamo parlarne insieme ci dicevamo che era un'esperienza davvero tanto faticosa e che erano necessarie varie tecniche per liberarsi dalle immagini potenti che sembravano impossessarsi anche del nostro mondo interno, ma sempre concludevamo dicendo che era un grande insegnamento, una profonda esperienza e una straordinaria occasione di crescita.

Gratitudine è la parola che si è costellata tante volte nella nostra mente, quella che potevamo sentire controtrasferalmente quando qualcuno ci restituiva il senso del lavoro

fatto e quella che potevamo sentire verso di loro per essere stati testimoni di sentimenti così autentici, per poterci sentire fortunati nei nostri luoghi che ora assumevano una nuova valenza, per aver scelto una professione che ci permette di scandagliare l'animo umano offrendo sempre nuove sfaccettature.

È proprio a partire da questo senso di gratitudine che abbiamo deciso di articolare il presente volume prevalentemente come una testimonianza di presenze, le loro, con tutta l'umanità di cui sono portatrici e le nostre, con tutta la professionalità che abbiamo potuto mettere in campo.

La scelta di un linguaggio narrativo, più che descrittivo, risponde all'esigenza di far rivivere quella dimensione immaginale che ha consentito il vero aggancio all'area del trauma consentendo le prime integrazioni tra quei frammenti di esperienze sensoriali da cui le persone si sentivano ossessivamente attratte senza trovare mai una via d'uscita.

Immagini che hanno messo insieme piccoli pezzi di esperienza per poter gradualmente ricucire la trama di storie andate in pezzi in pochi istanti. Racconti che hanno avuto il primario obiettivo di rimettere in moto una mentalizzazione di ciò che era stato difensivamente negato e non di promuovere un adattamento, in modo pregiudizievole, a uno standard di normalità.

Tipologia e non solo ricerca o negazione della patologia è stato il nostro leit motiv nel tentativo di lavorare, contro il tempo, proprio per evitare la strutturazione di difese più radicali che avrebbero facilmente portato all'individuazione della Sindrome post-traumatica da stress. E sempre tipologia per riconoscere le modalità patologiche attraverso le quali alcuni individui si stavano indirizzando oltre i confini della normalità.

Abbiamo, quindi, pensato di rimandare un'analisi quantitativa dei principali temi collettivi individuati e la descrizione del materiale raccolto, a future pubblicazioni, consapevoli che i temi emergeranno comunque in tutto il corso del libro e abbiamo deciso di dedicare il presente volume a coloro che hanno permesso la realizzazione del progetto: le straordinarie donne de L'Aquila.

«È sempre da dove guardi le cose che fa la differenza... non le cancella... ma le sistema in modo diverso dentro».

Con queste parole una maestra de L'Aquila, passato un anno dal giorno del terremoto, ci ha restituito il senso del lavoro che ci aveva visti impegnati per un intero anno scolastico.

Il racconto della nostra presenza nella terra d'Abruzzo non può partire, quindi, senza riconoscere la grande risorsa che l'ha reso possibile e che ha trasformato un'idea in una realtà operativa: la presenza di donne straordinarie.

Come sarà evidente nel corso del libro, le donne sono state le vere grandi protagoniste di un progetto che si poneva come un tentativo di ridare vitalità al proprio mondo interno, così penosamente distrutto insieme a tutta la città. Le donne, con la loro istintività, con la forza che emana dalla disperazione implorando comunque la vita, con una capacità di adattamento che in situazioni di emergenza travalica il confine delle possibilità umane e che in tempi normali ap-

Studenti di Psicologia

by PSIC^{online}

**IL SITO PER I VECCHI E NUOVI
STUDENTI DI PSICOLOGIA**

www.studentidipsicologia.it

Appunti per gli esami
Spazi dedicati alle Università
Magazine Notizie Informazioni
SOS bibliografia
Criminologia
Aree tematiche

Il forum



PSYCHOSTORE[®]

PSICONLINE PROFESSIONAL STORE

la tua **PSIC^{online}**
riserva
di psicologia on line

www.psychostore.net

www.psychostore.net

LIBRI

- Psicologia
- Psichiatria
- Psicoterapia
- Scienze Umane
- Formazione



SOFTWARE PROFESSIONALE

- Cartella Clinica
- Agenda



TEST PSICOLOGICI

- Manualistica
- Reattivi
- Software



**ORDINA ON LINE I LIBRI PER LA TUA ATTIVITA' PROFESSIONALE, PER LA TUA
FORMAZIONE, PER SAPERNE DI PIU' - SPEDIZIONI IN 24/48 ORE**



CORSO QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA A INDIRIZZO PSICODINAMICO

Decreto MIUR del 23.07.2001

Direttrice: Dott.ssa Magda Di Renzo

- Sono aperte le iscrizioni all'anno accademico 2011-2012

L'obiettivo del corso è di formare psicoterapeuti dell'età evolutiva, dalla primissima infanzia all'adolescenza, in grado di utilizzare strumenti inerenti la diagnosi, il trattamento psicoterapeutico e la ricerca clinica.

LA FORMAZIONE PREVEDE

- Una conoscenza approfondita delle teorie degli autori che hanno contribuito storicamente all'identificazione delle linee di sviluppo del mondo intrapsichico infantile e adolescenziale.
- Una padronanza di tecniche espressive che consentano di raggiungere ed entrare in contatto con il paziente a qualunque livello esso si trovi, dalla dimensione più arcaica a quella più evoluta, al fine di dar forma a una relazione significativa.
- Una competenza relativa alle dinamiche familiari e al loro trattamento in counseling.
- Una conoscenza della visione dell'individuo e delle sue produzioni simboliche nell'ottica della psicologia analitica di C.G. Jung.

ORIENTAMENTO DIDATTICO DEL QUADRIENNIO

(artt. 8 e 9 del D.M. MIUR n. 509/1998)

1.200 ore di insegnamento teorico, 400 ore di formazione pratica, di cui: 100 ore di lavoro psicologico individuale, 100 ore di supervisione dei casi clinici, 200 ore di formazione personale in attività di gruppo e laboratorio. Le 400 ore di tirocinio saranno effettuate presso le strutture interne o presso strutture esterne convenzionate.

Le ore di formazione individuale previste dal programma si effettueranno durante il corso di studi. Previa accettazione del Consiglio dei Docenti, la formazione individuale può essere svolta anche con psicoterapeuti esterni alla scuola.

REQUISITI PER L'AMMISSIONE

Diploma di Laurea in Psicologia o in Medicina e il superamento delle prove di selezione

NUMERO DEGLI ALLIEVI

20

SEDE DEL CORSO

Istituto di Ortofonologia, via Alessandria, 128/b – 00198 Roma

PER INFORMAZIONI E DOMANDA D'ISCRIZIONE

Istituto di Ortofonologia, Via Salaria, 30 – 00198 Roma

tel. 06.88.40.384 – 06.85.42.038 fax 06.8413258 – direzione@ortofonologia.it

www.ortofonologia.it – scuolapsicoterapia@ortofonologia.it

parirebbe come una chimera, con quella fragilità che consente di empatizzare con l'altro anche quando la distruzione dei luoghi evocerebbe solo annichilimento dell'anima.

Come abbiamo potuto notare, fin dai primi momenti della nostra presenza a L'Aquila all'epoca delle tendopoli, la richiesta di aiuto proveniva principalmente dalle donne che, nella maggior parte dei casi, avevano temuto che quella notte si verificasse la catastrofe e avevano chiesto di abbandonare la casa. Loro, le donne che, purtroppo, in molti casi non erano state ascoltate e avevano dovuto subire la scelta di vivere momenti drammatici rimpiangendo, in seguito, la mancanza di determinazione nel convincere i mariti.

Donne le insegnanti di scuola elementare e materna che hanno accettato la nostra presenza di sostegno per rimanere le protagoniste nel loro insostituibile ruolo con i bambini, donne le rappresentanti del personale amministrativo e di quello ausiliario che hanno volontariamente scelto di partecipare al lavoro psicologico nei gruppi per poter capire meglio il frastuono emotivo da cui si sentivano abitate. Donne la maggior parte degli adolescenti che hanno richiesto aiuto agli sportelli di ascolto che abbiamo attivato nelle scuole superiori e che hanno accettato di partecipare a gruppi di elaborazione delle emozioni. Donne le illuminate dirigenti della scuola primaria che hanno valutato il progetto da noi presentato e che si sono battute per renderlo possibile all'interno della scuola anche quando alcuni edifici non erano ancora agibili chiedendo ospitalità in altre scuole. Donna la prima dirigente dell'ITIS, prof.ssa Gianna Colagrande che, fin dai primi giorni, ci ha ospitato negli edifici della sua scuola, rimasta indenne dal terremoto, consentendo così l'inizio dei gruppi cui partecipavano insegnanti provenienti da diverse scuole.

Donne sostenute, spesso, da uomini che hanno scelto di rimanere dietro le quinte, forse per quell'arcaico pudore nei confronti delle emozioni che costituisce la radicale differenza tra i sessi o forse per quella improvvisa perdita di senso che aveva momentaneamente annichilito il pensiero progettuale lasciando spazio solo alla concretezza.

Come è emerso, infatti, dai racconti di molte donne, gli uomini avevano, per lo più, la funzione di sdrammatizzare il senso della perdita occupandosi di attività quotidiane che avevano a che fare con il ripristino della casa, quando possibile, con la improrogabile ricerca del lavoro o con questioni di ordine pratico di vario genere.

La naturale tendenza delle donne a occuparsi di questioni inerenti il mondo affettivo ha avuto il sopravvento, evidentemente, anche in situazioni di emergenza consentendo il superamento di quelle barriere che permettono la sopravvivenza anche quando il vivere diventa un grande enigma.

Ed è proprio a questa capacità di attivare un materno positivo, in contrapposizione alla devastazione circostante, che è stato possibile affidarsi per concretizzare un progetto che prevedeva una risposta di aiuto per migliaia di bambini. Aver potuto investire sulle risorse personali e professionali delle insegnanti ha garantito che il progetto La scuola aquilana continua a volare si dispiegasse nel modo migliore.

I primi tre Circoli Didattici de L'Aquila, dei cinque che hanno aderito al progetto, contemplavano 230 insegnanti e

2.000 bambini circa e non sarebbe stato possibile, in nessun modo, dare una risposta adeguata a tutti i partecipanti se non ci fosse stato un adeguato coinvolgimento da parte delle maestre che avevamo pensato di sostenere e formare. Basti pensare al fatto che tanti bambini si sarebbero trovati, nel primo giorno di scuola, ad affrontare il tema del lutto determinato dall'assenza di loro compagni scomparsi tra le macerie del terremoto, per comprendere quanto fosse indispensabile l'aiuto e quanto non fosse ipotizzabile l'idea della presenza dello psicologo in ogni classe. Si doveva, dunque, puntare sulla partecipazione attiva delle insegnanti per fare in modo che facessero fronte al vissuto di perdita dei bambini consentendo le reazioni più consone alle loro potenzialità.

Il rischio che si può correre con i bambini, quando non si è pronti ad affrontare il contenuto emotivo delle esperienze, è quello di sdrammatizzare negando la gravità della situazione e impedendo qualsiasi tipo di elaborazione. Le insegnanti, per di più, rappresentavano per i bambini l'unico punto di riferimento in una realtà che aveva perso tutti i suoi parametri spaziali e temporali e garantivano, in tal senso, la continuità necessaria a ogni processo di crescita.

È dunque al senso materno insito nel ruolo della maestra che abbiamo affidato gli strumenti per avvicinare il mondo affettivo dei bambini ed è alla loro professionalità che abbiamo consegnato le tecniche per rendere operativo il lavoro nelle classi.

Perché tutto questo fosse possibile era, però, indispensabile che le insegnanti fossero accolte e sostenute nei loro vissuti personali affinché affrontassero i bambini senza aggiungere il loro sovraccarico di emozioni o senza negarle difensivamente impedendo così anche ai bambini di avere accesso al loro mondo interno. Questo aiuto all'insegnante, considerata in quanto persona e non nel suo ruolo professionale, era stato sottolineato dal Professor Armando Rossini, dirigente della scuola Gianni Rodari, in un incontro collegiale con il Ministro che aveva subito recepito l'importanza di questa esigenza.

La capacità delle donne di condividere con il gruppo il proprio dolore, accettando la messa in discussione dei propri comportamenti, ha superato di gran lunga le nostre aspettative e ha conferito spessore al lavoro fatto con i bambini durante l'intero anno scolastico. A parte le situazioni particolarmente difficili, in cui le insegnanti richiedevano la presenza in classe dello psicologo, in tutti gli altri casi hanno proposto ai bambini i temi e le esperienze che loro stesse avevano vissuto in prima persona ma, soprattutto, hanno fatto propri i suggerimenti e le modalità operative che tanto erano state discusse insieme. Ciò significa che le maestre hanno saputo accettare la differenziazione dei ruoli che era stata proposta a garanzia del loro lavoro e hanno saputo affidarsi al ruolo dello psicologo quando le richieste di ordine affettivo assumevano una particolare coloritura.

A queste donne, professoresse e maestre, che hanno saputo dedicare grandi energie al futuro dei bambini, è dedicato questo libro che, non potendole nominare singolarmente, le ricorderà sempre come le 398 meravigliose donne de L'Aquila. ♦

Il corpo psichico nell'educazione e nella psicoterapia dei disturbi dell'alimentazione

Relazione sui lavori del Convegno svoltosi a Cagliari nei giorni 5-7 novembre 2010, promosso e organizzato dalla Scuola Superiore di Psicoterapia Bionomica del FORMIST di Cagliari, in collaborazione con la Scuola di Psicoterapia dell'Età Evolutiva dell'Istituto di Ortofonia di Roma e con Italian Committee for the Study of Autogenic Therapy (ICSAT) di Ravenna

WALTER ORRÙ

Psichiatra psicoterapeuta, Direttore della Scuola Superiore di Psicoterapia Bionomica del FORMIST di Cagliari

I disturbi alimentari stanno assumendo nel mondo occidentale un ruolo di preminenza nelle preoccupazioni sanitarie della gente e delle istituzioni. Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel 2005 circa 1,6 miliardi di adulti (età maggiore di 15 anni) erano in sovrappeso, almeno 400 milioni erano gli adulti obesi e almeno 20 milioni di bambini di età inferiore a 5 anni erano in sovrappeso. Le proiezioni dell'OMS mostrano che, per il 2015, gli adulti in sovrappeso saranno circa 2,3 miliardi e gli obesi più di 700 milioni. La Conferenza Europea sull'Obesità di Copenhagen del 2002 ha evidenziato che l'incidenza di questo problema è aumentata in Europa del 10-50% negli ultimi dieci anni a seconda del paese considerato, e che circa il 4% di tutti i bambini europei ne è affetto. L'incidenza di questa condizione sui costi globali sanitari è del 2-8% ed è necessario mettere in atto urgenti campagne di informazione e di educazione sui rischi che ne conseguono. A questi numeri bisogna aggiungere quelli riguardanti l'incidenza delle sindromi anoressiche e bulimiche, che essendo spesso nascoste o misconosciute, non emergono all'evidenza statistica.

Nell'etiopatogenesi di questi disturbi viene studiato già da tempo il ruolo svolto dal «corpo psichico» nell'interferire sullo sviluppo del «corpo fisico». I contributi sono notevoli e numerosi, non solo di differente estrazione teorica, ma anche di provenienza disciplinare diversa (dietologi, nutrizionisti, endocrinologi, medici, pediatri, psicologi e psichiatri). Un Convegno che si è recentemente svolto a Cagliari, il 5, 6 e 7 novembre 2010, ha cercato di fare il punto su questi aspetti. Organizzato dalla Scuola Superiore di Psicoterapia Bionomica del FORMIST di Cagliari in collaborazione con la Scuola di Psicoterapia dell'Età Evolutiva dell'Istituto di Ortofonia di Roma e l'ICSAT di Ravenna, il Convegno si è proposto di aggiornare e confrontare le conoscenze sul tema in oggetto e in particolare sugli strumenti educativi e psicot-

rapeutici utili al trattamento dei disturbi alimentari del bambino e dell'adulto. Due aspetti in particolare, riguardanti soprattutto lo sviluppo del «corpo psichico» e la loro influenza sul vero e proprio «corpo fisico», sono stati oggetto di approfondimento: il primo, più collettivo, si è ricollegato al ruolo svolto dalle immagini inconse primordiali che costituiscono il piano di vita dell'individuo e che archetipicamente si manifestano fin dai primi momenti di vita a plasmare il percorso individuativo del soggetto; il secondo aspetto, più individuale, si è ricollegato invece al ruolo svolto da «traumi» infantili inconsci nell'alterare lo sviluppo della percezione delle sensazioni corporee, e non solo di quelle collegate alla fame o alla sazietà, ma anche di quelle collegate alla formazione delle immagini costitutive dell'Io corporeo. Esponenti autorevoli dei due approcci hanno sottolineato alcune convergenze utili sul piano psicoterapeutico e psicoeducativo. Claudio Widmann ha particolarmente insistito sul ruolo del «mangiare archetipico», che improntando le esperienze orali arcaiche e quelle evolute, dà origine a dinamiche psichiche complesse, che si riconnettono in vario modo all'oralità e da cui originano anche inclinazioni e comportamenti che intrattengono con l'oralità legami più profondi di significato, come la curiosità intellettuale, la voracità affettiva, l'*auri sacra fames* o l'insaziabilità di esperienze. Il «mangiare archetipico» si manifesta improntando forme sintomatologiche che investono da un lato i disturbi del comportamento alimentare e dall'altro ogni altra azione dell'approvvigionamento energetico necessario all'esistere, con implicazioni che spaziano dalla spiritualità all'ecologia della mente e che incidono sulle modalità relazionali che vanno dai rapporti fra individui a quelli con l'ambiente.

A partire dalle storiche definizioni dei denti nei sogni di Artemidoro, Herwig Sausgruber ha invece messo in relazione l'oralità dei sogni e l'oralità dei miti attraverso alcune immagini studiate da diversi autori, soprattutto di scuola psi-

coanalitica. Ha portato la sua ricca esperienza nello studio dei sogni attraverso un contributo tratto da una lunga serie di sogni (N=3638) di un sognatore maschile da cui è stato estratto un sottoinsieme di 164 sogni con manifesti elementi orali per una *content-analysis* statistica. Tali elementi sono stati poi confrontati con elementi orali tratti dai miti. A partire dalla considerazione che i miti sono derivati di funzioni «allucino-tiche», come è stato ampiamente elaborato da Jung, Reik e altri, nella relazione egli ha anche confrontato gli elementi orali dei sogni con quelli tratti da alcuni esempi di opere di alcuni autori, a partire da Sofocle fino a Ovidio.

Anche le immagini primordiali che sottendono alcuni aspetti alimentari attuali sono state oggetto dell'indagine di Carla Concas, che ha approfondito alcuni aspetti collegati al simbolismo della carne. Questi si protendono attraverso una serie di significati simbolici, mitici e archetipici sia verso implicazioni psicologiche profonde delle dinamiche della vita psichica, sia verso degenerazioni dello stesso simbolo in sintomi e in quadri comportamentali patologici più complessi. È facile riscontrare nei miti, nelle fiabe, nella letteratura e nelle religioni elementi aggressivi, distruttivi e voraci di tipo predatorio e persecutorio connessi alla simbologia della carne, così come anche nella pratica psicoterapeutica si incontrano psicopatologie collegate alle implicazioni simboliche della carne, tra le quali i disturbi del comportamento alimentare legati alla voracità, dove cannibalismo e vegetarianesimo costituiscono gli estremi di un *continuum* della simbologia della carne.

Queste immagini archetipiche, presentate da Carla Concas, condizionano in varia misura e in vario modo lo sviluppo dell'Io conducendolo, come si è detto, a manifestarsi in forme sintomatologiche alimentari specifiche, come per esempio quella anoressica. In questo senso sembrano essere particolarmente pertinenti le interessanti riflessioni che ha fatto Magda di Renzo nel suo intervento. Infatti nelle sue osservazioni i comportamenti degli adolescenti rappresentano, spesso, la personificazione degli aspetti lasciati in ombra dal mondo adulto di riferimento. Il compito dell'adolescente è, in realtà, quello di sovvertire l'ordine costituito alla ricerca di una nuova personale forma identitaria che definisca, allo stesso tempo, anche nuovi obiettivi sociali verso cui tendere le proprie esuberanti energie. Nello scenario attuale, in cui l'iper-efficientismo e l'iper-consumismo del mondo adulto sembra non lasciare spazi di riflessione né luoghi per una trasgressione riconoscibile, i ragazzi sono costretti a confrontarsi con il senso del limite come categoria ontologica piuttosto che sociale. Non trovando, nel collettivo, spazi in cui potersi differenziare attraverso nuove forme da contrapporre a quelle della tradizione, gli adolescenti attuali sfidano il proprio limite personale attraverso condotte solitarie tendenti spesso allo *svuotamento* e all'*impoverimento* per attestare un nuovo *sentire* e per cercare, a volte in modo rischioso, una nuova attestazione di presenza. Il *vuoto* che le ragazze ricercano all'interno del proprio corpo può quindi essere letto come il sintomo dello svuotamento di contenuti significativi in ambito sociale e come tentativo estremo di definizione di nuove categorie valoriali (i siti Pro Ana testimoniano di questo bisogno). Queste riflessioni sono confermate proprio da una ricerca sulle problematiche alimentari condotta dall'autrice su

un campione di 5.200 ragazzi di età compresa tra i 12 e i 18 anni, in cui si evidenzia una presenza costante e statisticamente significativa di insicurezza sociale in tutte le fasce d'età (correlata ad altri aspetti di percezione del proprio corpo), a dimostrazione del fatto che la normale maturazione che si verifica nella tarda adolescenza non facilita un adeguato processo di individuazione nell'attuale contesto sociale.

Non sembrano essere esenti alla costituzione di queste forme sintomatologiche anche alcuni aspetti complessuali che possono condizionare precocemente lo sviluppo e la costruzione dell'Io. Due contributi hanno approfondito in particolare il ruolo svolto in questo caso dalla sensorialità nella costruzione dell'Io corporeo. Secondo Yves Ranty e Walter Orrù le sensazioni di calma, di pesantezza e di calore sembrano giocare un ruolo specifico nella costruzione di un sano Io corporeo o nelle deviazioni da questa norma. Partendo dalle esperienze di Schultz con il training autogeno, Yves Ranty afferma che quando Schultz fa concentrare i pazienti sulla pesantezza e sul calore, intende condurli da una parte a un'esperienza somatica fonte di creazione di uno stato modificato di coscienza e dall'altra a una ricerca simbolica caratterizzata dalla produzione di immagini concernenti queste due sensazioni. Si può però, a suo parere, riconoscere una terza ragione che non è stata ben esplorata, e cioè il ruolo della sensazione nella strutturazione del soggetto, come l'ha definita Freud, da cui l'importanza di ritrovarla negli interventi autogeni. Infatti in questi interventi le sensazioni di pesantezza e di calore vanno a mobilitare l'intera storia somato-psichica di queste sensazioni, storia che è anche fisiologica e simbolica. Queste sensazioni serviranno da appoggio, da ancoraggio simbolico a una problematica, a dei conflitti, a dei desideri, che, senza questo ancoraggio sensoriale, non avrebbero potuto esprimersi. La sensazione è la culla del linguaggio e del pensiero. L'interesse alle induzioni di pesantezza e calore è stato meglio definito dall'autore nei disturbi alimentari (attraverso la presentazione di un caso di anoressia mentale e di un caso di obesità), ma associandovi la tecnica del «toccare». È questa storia, rivelata così dalla terapia, che a partire dalle parole pesantezza e calore permetterà al soggetto di trovare il suo spazio di libertà e di costruzione personale. La *relaxation* è in tal senso una terapia specifica poiché, grazie alle sensazioni indotte, consente la scoperta e la realizzazione di tutta una storia. È proprio perché si tratta di una terapia fisio-semanticamente e simbolicamente, che affonda le sue radici nell'arcaico, che la *relaxation* è straordinariamente efficace. Queste affermazioni sono sostenute anche dalla relazione di Philippe Nubukpo, che, attraverso l'analisi di un caso di anoressia molto grave ha evidenziato come l'utilizzo di tecniche di «*relaxation*» possano favorire lo sviluppo della percezione delle sensazioni e facilitare il lavoro di elaborazione dei vissuti anche corporei del paziente.

È proprio a partire dall'efficacia degli interventi dello psicoterapeuta, in particolare di quelli che mirano al controllo delle compulsioni alimentari, che si è sviluppato l'intervento di Walter Orrù. A suo parere, lo sviluppo di un'efficace controllo delle compulsioni alimentari sembra essere associato alla costituzione non-disturbata di un ben preciso confine tra esterno e interno a partire dai primi momenti di vita. Il ruolo epigenetico svolto sul piano collettivo da alcune immagini

primordiali collegate alla calma, alla pesantezza e al calore sembra essere fondamentale ai fini della ricostruzione di un Io sano, a partire dalla ridefinizione di ciò che è spazio interno e spazio esterno e successivamente della ridefinizione tra ciò che è soggetto e ciò che è oggetto. Tali immagini sembrano quindi fornire il substrato psichico alla futura costruzione dei primi confini o involucri psichici dell'Io corporeo. Nella relazione l'autore ha portato a sostegno delle sue ipotesi esempi relativi a casi clinici di pazienti con disturbi alimentari.

Ma il cibo «troppo o troppo poco» può rappresentare anche il compenso di disagi affettivi che sono di impedimento allo sviluppo della personalità autentica, alla realizzazione del proprio *piano di vita*. In questo senso si è proposto l'intervento di Silvia Sidoni che, riflettendo sulle dinamiche psichiche all'interno della relazione terapeutica nel trattamento di tali disturbi, sottolinea l'utilità del concetto schultziano di *totalità unitaria*, intesa come totalità di soma e psiche, nel recupero delle deviazioni dalla realizzazione del proprio piano di vita. Complementare a quella di Silvia Sidoni appare la relazione proposta da Eleonora Fois, che analizza in chiave biometrica il ruolo della nutrizione e del comportamento alimentare del bambino nello sviluppo del suo piano di vita. In particolare, tramite alcuni esempi l'autrice ha preso in considerazione la sperimentazione, la manipolazione e l'assimilazione di elementi offerti dal mondo e dalle figure di accudimento: fenomeni che gettano le basi per la formazione dell'identità del bambino.

Anche altre due autrici hanno portato interessanti contributi riguardanti i primi momenti di vita. Partendo da un approccio teorico che considera il ruolo delle relazioni affettive primarie nell'organizzazione dell'esperienza somatica ed emotiva del bambino, gli interventi di Loredana Lucarelli e di Laura Vismara hanno approfondito alcuni aspetti dello studio sperimentale dei disturbi del comportamento alimentare (DCA) nei primi tre anni di vita. L'intervento di Laura Vismara, arricchito da materiale clinico a sostegno delle ipotesi proposte, ha messo in luce il ruolo della qualità del legame bambino-caregiver, con particolare riferimento al contributo della storia relazionale genitoriale e delle capacità del genitore stesso a comprendere lo stato mentale del figlio. Partendo da tale prospettiva teorica, il contributo di Loredana Lucarelli ha mostrato una nuova classificazione diagnostica clinico-evolutiva dei DCA, che propone una valutazione multi-assiale e che include la qualità della relazione bambino-caregiver. Ha inoltre mostrato, corredata da una ricca presentazione di dati di ricerca, illustrazioni cliniche e materiale videoregistrato, una procedura standardizzata di osservazione diretta dell'interazione madre-bambino nella situazione alimentare, che si può utilizzare per i fini diagnostici suddetti oltre che terapeutici.

Un altro contributo sperimentale sul corpo psichico nei disturbi alimentari è stato quello di Jessica Lampis, Mirian Agus e Fabiola Fanzecco. Le autrici hanno presentato uno studio che rappresenta la fase epidemiologica e diagnostica di un progetto volto alla creazione di procedure di valutazione e intervento sui disturbi del comportamento alimentare. Esso è stato effettuato coinvolgendo un campione non clinico di adolescenti (1085 soggetti di cui 490 maschi e 595 femmine) con l'obiettivo di analizzare le relazioni tra fattori psicologici

(quali ad esempio l'impulso alla magrezza, la consapevolezza enterocettiva, i sentimenti di inadeguatezza, l'insoddisfazione per il corpo), clinici (il BMI) e relazionali. I soggetti hanno compilato una batteria di questionari comprendente: una scheda costruita per la rilevazione delle variabili socio-anagrafiche e del BMI, il *PBI* (Parker, 1979), il *FACES* (Olson *et al.*, 1982), l'*EDI* (Garner, 1991). Una serie di analisi preliminari condotte sull'intero campione, oltre a rivelare un'incidenza maggiore del previsto di giovani gravemente sottopeso e sovrappeso, ha fatto emergere una serie di relazioni significative tra impulso alla magrezza, insoddisfazione corporea, senso di inadeguatezza e specifiche dimensioni relazionali. Al fine di comprendere con maggiore precisione il ruolo giocato dalle variabili relazionali sono stati isolati dal campione generale, utilizzando come discriminante i cut off dell'*EDI*, un sottocampione *a rischio* (n=93) e un sottocampione *non a rischio* (n=97). I confronti effettuati dalle autrici hanno rivelato una maggiore incidenza nel campione *a rischio* di relazioni genitoriali percepite come improntate sul controllo affettivo e di un funzionamento familiare vissuto come caratterizzato da «disimpegno». Le autrici hanno inoltre identificato come predittori di rischio l'alto livello di controllo esercitato dalla madre, il basso accudimento affettivo esercitato dal padre, la caoticità e il disimpegno familiari.

Di particolare interesse per le ripercussioni sul piano clinico è stata la Lettura Magistrale di Bernardo Carpinello su «Obesità e psicopatologia». L'autore ha illustrato, partendo dalla presentazione dello stato dell'arte delle ricerche a tutt'oggi effettuate sul tema in oggetto, le ricerche svolte dal gruppo che egli dirige da cui si evince un'elevata presenza di disturbi psicopatologici nei pazienti obesi, soprattutto gli obesi in terapia presso i centri ambulatoriali. In particolare i risultati più interessanti riguardavano la prevalenza *lifetime* sull'Asse I del DSM IV che si aggirava intorno al 58%, costituiti soprattutto da disturbi d'ansia (35% circa), poi da disturbi dell'umore (30% circa) e in minor misura da disturbi dell'alimentazione (18% circa). La prevalenza in percentuale di disturbi di personalità era del 28%. Tali risultati obbligano pertanto a includere quantomeno una valutazione psichiatrica routinaria nei centri dove si attua questo tipo di intervento.

A conclusione della prima giornata di lavori la relazione di Francesca Biggio ha illustrato l'utilizzazione di un diverso approccio ai disturbi del comportamento alimentare: quello di sviluppare, mediante un allenamento specifico, un atteggiamento dell'attenzione e della concentrazione differente da quello solitamente utilizzato dai pazienti nei confronti dei problemi alimentari. Di fronte all'attenzione conativa e alla concentrazione attiva, caratterizzata dall'uso attivo della volontà e spesso foriera di circoli viziosi (più mi sforzo di non mangiare e meno ci riesco) che tendono ad amplificare i riverberi emotivi negativi e gli ostacoli a una gestione positiva dei disturbi, è stata proposta, in aggiunta alla precedente, l'attenzione e la concentrazione passiva, atteggiamenti caratterizzati dall'assenza di uso della volontà, che smorzando le risonanze emotive facilitano il conseguimento degli obiettivi educativi e psicoterapeutici. Attraverso alcune esemplificazioni cliniche, la relatrice ha mostrato come l'abitudine esclusiva a concentrarsi in modo attivo, talvolta ossessivo, sul cibo e sul peso, possa essere attenuata at-

traverso l'allenamento autogeno alla concentrazione passiva.

Nella seconda giornata due tavole rotonde hanno completato il Convegno. Esse hanno fatto il punto sulle modalità di un corretto intervento educativo alimentare a un corpo psichico e fisico sano. La prima tavola rotonda ha evidenziato il ruolo degli interventi psicoeducativi nel modificare in modo naturale e duraturo le abitudini alimentari e lo stile di vita degli adulti attraverso l'aumento di conoscenze e di competenze. Al di là della varietà delle metodologie e degli approcci utilizzati (interventi sul singolo o sul gruppo, omogeneità dei partecipanti, ecc.) esistono anche ostacoli e difficoltà, incentrate prevalentemente, ma non solo, sul mantenimento a lungo termine dei risultati ottenuti. Attraverso un confronto multidisciplinare di operatori clinici e universitari, locali e non, la tavola rotonda ha cercato di approfondire la conoscenza delle modalità psicoeducative più utili a raggiungere gli obiettivi proposti. È emersa la dimostrazione sperimentale dell'efficacia a breve termine (dodici-diciotto mesi) di interventi psicoeducazionali come quello cognitivo-comportamentale, e l'inefficacia a lungo termine (quattro-cinque anni) dello stesso tipo di interventi psicoeducazionali.

La seconda tavola rotonda rivolta agli interventi psicoe-

ducativi per i disturbi alimentari dell'infanzia ha proposto una discussione sull'utilità del fornire le opportune informazioni sulla dieta e di far acquisire abitudini alimentari sane stimolando, nel contempo, l'abbandono di eventuali comportamenti errati. È emerso come gli interventi sui genitori o sui bambini, sulla scuola o sui media, l'educazione a un corretto sviluppo della sensorialità siano tutti aspetti che rendono l'intervento sull'infanzia più complesso e comunque si è convenuto, al di là della varietà delle metodologie e degli approcci utilizzati, sulla necessità di stabilire linee guida educative comuni specifiche per l'infanzia.

BIBLIOGRAFIA

- GARNER D.M., *EDI-2. Eating Disorder Inventory-2. Professional Manual*, Odessa FL, Psychological Assessment Resource Inc., 1991.
- OLSON D.H., PORTNER J., BELL R.Q., *FACES II: Family Adaptability and Cohesion Evaluation Scales. Minnesota: Family Social Science, University of Minnesota*, 1982.
- PARKER G., TUPLING H., BROWN L.B. (1979), *A parental bonding instrument*, «British Journal of Medical Psychology», 52, 1979, pp. 1-10.



Forma Mentis

PAOLA BINETTI

IL CONSENSO INFORMATO

Relazione di cura tra umanizzazione della medicina e nuove tecnologie

COLLANA: FORMA MENTIS – € 14,00 – PAGG. 104

FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870394

Il volume affronta le grandi questioni della medicina del nostro tempo in cui il tema fondante, la relazione medico-paziente, viene qui analizzato rispondendo ad alcune domande fondamentali. Cosa significa oggi parlare di qualità e di dignità della vita umana? In che rapporto stanno tra loro autonomia del paziente e responsabilità del medico, soprattutto nella dinamica del consenso informato? Come si può promuovere l'educazione del paziente, soprattutto in tema di stili di vita, nel rispetto delle sue credenze e delle sue convinzioni, dei suoi giudizi di valore sulla vita e sulla morte, sul dolore e sulla qualità di vita... «Perché sia il paziente che il medico», sottolinea l'autrice, «hanno entrambi bisogno di formazione e a entrambi si richiede una particolare cura del loro rapporto, per affrontare le possibili difficoltà con quella lealtà reciproca che riconosce i limiti umani in cui ognuno di loro non può non incorrere. Per questo nella relazione medico-paziente si riflette e si rivela l'allegoria di ogni relazione umana, della sua forza e della sua debolezza, della sua intrinseca dimensione etica». Un racconto sulla relazione di cura, sul modo in cui la responsabilità personale può tradursi in responsabilità sociale nel momento in cui i processi decisionali coinvolgono più persone, e le diversità dei giudizi e delle valutazioni sembra interpellare la coscienza di tutti e di ciascuno.



La promessa di ciò che puoi essere

Conosci possiedi e trasforma te stesso

PIERO FERRUCCI

Psicoterapeuta, filosofo e scrittore. Didatta della Società Italiana di Psicopsicologia Terapeutica

Prefazione al volume di Bhushan M. Moretti

Qualche anno fa è stata fatta negli Stati Uniti una ricerca molto ben curata sulle psicoterapie riuscite, che ci può aiutare a capire molte cose – anche a quelli di noi che non hanno nessuna intenzione di intraprendere una psicoterapia, ma semplicemente vogliono imparare a vivere al meglio la loro vita.

Per capire quali sono le tecniche, le teorie e gli atteggiamenti più efficaci nella psicoterapia, non c'è niente di più utile che rivolgersi ai pazienti di terapie che hanno avuto successo (a detta del paziente stesso e dello psicoterapeuta), e chiedere loro quali fattori hanno prodotto il cambiamento. In questa ricerca si selezionarono un certo numero di pazienti. Poi gli si mostrò una lista di ben sessanta fattori possibili di successo: per esempio, il rapporto con il terapeuta, la comprensione di sé, la catarsi, e via dicendo. Uno fra i fattori più indicati, in certi casi il più indicato, fu quello della responsabilità: capire che, indipendentemente dall'aiuto degli altri, siamo noi i responsabili della nostra vita. I pazienti insomma si rendevano conto che la responsabilità dei loro mali, che prima addossavano all'ambiente esterno, agli altri o alla sfortuna, era in realtà loro, e che quindi loro avevano la possibilità e la capacità di cambiare la situazione. Da questa nuova comprensione partiva il cambiamento, e quindi il successo della terapia.

Questo è un principio fondamentale. Se la nostra vita non va come vorremmo, se ci sentiamo insoddisfatti e depressi, se il nostro lavoro non ci soddisfa, se le nostre relazioni ci mettono in difficoltà, la responsabilità è nostra: perché siamo noi che diamo forma alla nostra vita, noi siamo gli architetti della nostra esistenza: con le nostre scelte, con i nostri atteggiamenti, e a seconda di dove mettiamo l'accento d'importanza. No, non siamo le vittime. Non siamo obbligati a subire passivamente gli eventi. Possiamo prendere la vita nelle nostre mani.

Roberto Assagioli, il fondatore della psicopsicologia, credeva profondamente in questo principio. Per questo voleva che il lavoro di psicopsicologia con uno psicoterapeuta

o con un counselor durasse il meno possibile, in modo da non incoraggiare la dipendenza. E per questo offriva una serie di esercizi che ognuno può imparare a fare per conto suo. Questi esercizi hanno la proprietà di organizzare la psiche in modo diverso e più funzionale, e di aiutarci a instaurare nuovi modi di pensare e di sentire. Corrispondono a ciò che nella tradizione indiana si chiama *sadhana*, il lavoro su se stessi.

Nella nostra cultura il lavoro su di sé per ora non è concepito, se non nella dimensione fisica – come andare in palestra. Verrà un giorno, speriamo, in cui a ogni componente della nostra società verrà insegnato come affrontare le proprie emozioni, dirigere i pensieri, diventare responsabile della sua vita. E soprattutto a vedere la vita come una magnifica occasione per crescere – cioè per capire di più, per essere creativi, per realizzare i propri progetti, per migliorare i rapporti con gli altri. Il lavoro su di sé con tecniche ed esercizi è da questo punto di vista uno strumento essenziale.

Ma è l'atteggiamento di base ciò che conta di più. Quando studiavo con lui, nei primi tempi Assagioli rispondeva sempre alle mie domande. Ma in un secondo tempo, prima di rispondere, esigeva da me una risposta, magari per iscritto: «La risposta dalla prima tu!». E allora io scoprivo che se davvero prendevo responsabilità per me stesso e le mie capacità, ero in grado di poter trovare le mie risposte, e quindi di essere indipendente. Tutto ciò naturalmente non faceva che dimostrare uno dei temi fondamentali della psicopsicologia e della psicologia umanistica: abbiamo dentro noi stessi grandi risorse e potenzialità che spesso non pensiamo di utilizzare, ma che, se solo ne facciamo uso, possono trasformare la nostra vita.

Mi pare che l'ottimo libro di Bhushan M. Moretti è stato scritto in questo spirito. Ci sono stimoli per farci riflettere e tecniche da mettere in atto. Già a leggere questo libro ci si sente diversi. Se poi lo si mette in pratica, il successo non può mancare!

Novità



BHUSHAN M. MORETTI
LA PROMESSA DI CIÒ CHE PUOI ESSERE

Conosci, possiedi e trasforma te stesso

COLLANA: LECTURAE – € 15,00 – PAGG. 200

FORMATO: 24x15 – ISBN: 9788874870530

Avete dentro voi stessi grandi risorse e potenzialità che spesso non utilizzate, ma che, se solo ne fate uso, possono trasformare la vostra vita: è l'assunto-base di questo manuale di psicotesi che può indicarvi la direzione da seguire se volete crescere interiormente.

Nella misura in cui lo applicherete, vi aiuterà a risolvere le vostre problematiche personali, interpersonali e professionali, a raggiungere i vostri obiettivi e a realizzare ciò che desiderate per la vostra vita.

Una volta compreso che cos'è il vero potere, avrete la possibilità di sprigionarlo attraverso esercizi e tecniche, di evocare e dare forma alle energie che sono in voi, di manifestare e attuare le vostre potenzialità e acquisire maggior libertà di essere e fare.

Sarete sempre più capaci di affrontare le vostre emozioni, dirigere i pensieri e prendere la vita nelle vostre mani. E, soprattutto, riuscirete a vedere la vita come una magnifica occasione per crescere, diventare più liberi e più creativi, realizzare i vostri progetti e migliorare i rapporti con gli altri.

Bhushan M. Moretti, laureato in Scienze Psicologiche, è Counsellor Professionale in Psicotesi e Costellazioni Familiari, socio della Società Italiana di Psicotesi Terapeutica e membro della Hellinger Scienza®. Ha svolto la terapia didattica in psicotesi con Piero Ferrucci e le formazioni in terapia familiare con Bert Hellinger, Paul Watzlawick e Sheldon Kramer. Ha lavorato in diversi ambiti: Asl, scuole, istituti psichiatrici, recupero di soggetti tossicodipendenti, consultori familiari e ha svolto consulenze per diverse aziende nazionali e internazionali. Attualmente collabora con l'Istituto di Psicotesi e con l'Accademia di Formazione Umana «Aghape». Tiene regolarmente consulenze individuali e seminari di gruppo per favorire lo sviluppo del potenziale umano, spirituale e l'armonia nelle relazioni. È autore del volume *Due maestri, un solo cuore* (2004).

INDICE

Prefazione, Piero Ferrucci

Introduzione

Parte prima

I - L'ANIMA E IL SUO PROGETTO

II - IL CAMBIAMENTO POSSIBILE

III - LE CHIAVI DEL POTERE

IV - FARE DI NECESSITÀ VIRTÙ

V - LE CONVINZIONI CHE VI LIMITANO

VI - SAGGE CONVINZIONI

Parte seconda

VII - L'IMMAGINAZIONE

VIII - L'IMMAGINAZIONE CREATIVA E IL POTERE PERSONALE

IX - COME SVILUPPARE IL VOSTRO POTENZIALE

X - LA POTENZA DELL'ANIMA

Parte terza

XI - ESERCIZI

Sviluppare la consapevolezza – Liberarvi dalle emozioni spiacevoli – Sviluppare la fiducia – Sviluppare l'immaginazione creativa – Cambiare le vostre convinzioni – Sviluppare la saggezza – Sviluppare la responsabilità – Sviluppare la volontà – Sviluppare l'amore e i retti rapporti umani – Sviluppare la libertà – Sviluppare il potere – Agire «come se» – Meditazione e guida dell'anima – Leadership – Il modello ideale

Glossario

Bibliografia

Dove sono gli adulti

PAOLA VICHI

Psicologa, psicoterapeuta – Istituto di Ortofonia, Roma

Al Festival delle Giovani idee (Roma 7-10 ottobre 2010) erano assenti gli adulti. Si potrebbe dire: «ovvio», era una festa dedicata ai giovani! Eppure il senso di solitudine di alcune storie e la forte necessità dei ragazzi di trovarsi a condividere tra loro pensieri, emozioni, decisioni ha attivato alcune riflessioni su questa assenza.

È esperienza comune in adolescenza fare riferimento più agli amici che ai genitori, confidare tutto a un compagno o compagna per paura di non essere compresi, di essere puniti o rimproverati. Ma quando e come un ragazzo può rendersi conto che sta sfiorando il pericolo, che ciò che ha attivato chattando al computer sta prendendo il sopravvento? Chi può dare il senso del limite, chi può dire al proprio figlio, nipote, amico «fino a questo punto è amicizia... oltre è pericolo»; fino a che punto l'altro sta raccontando un suo vissuto e condividendo le proprie emozioni e quando invece... sta manipolando? In tal senso l'intervento e il video sul parkour presentato al Convegno *Il limite come esperienza* ha sollecitato alcune riflessioni.

Pur avendo la relatrice sottolineato l'importanza e il valore dell'allenamento fisico, nonché il senso della disciplina sul piano mentale ed emotivo, ciò che è saltato agli occhi è stato l'incontro/scontro continuo con le *barriere*, rappresentate nella realtà dai muri, dalle ringhiere, dalle scale, dai cornicioni, con la forte consapevolezza che essendo allenati e conoscendo il percorso tutte le barriere siano superabili, attivando le migliori risorse personali.

Metaforicamente questo è anche il percorso psicologico che ognuno di noi traccia nella propria vita e che i ragazzi incontrano nel passaggio dall'infanzia alla vita adulta. Ma se questo percorso non è supportato da una «cultura del cambiamento», da quel dare senso alle proprie azioni che non passa solo per la condivisione con i pari, tutto può diventare agli occhi di un giovane facile e accessibile, tanto da attivare un'onnipotente sensazione di... assenza del limite.

Un adulto allora cosa può e deve fare? Deve esserci, deve stare senza giudicare o immediatamente censurare; deve ascoltare, ma attivando senso critico e capacità nel ragazzo di coltivare la propria opinione rispetto a ciò che gli accade o lo interessa, al di là delle facili mode. Deve esserci per non lasciare che i giovani possano perdersi nel web o confondere la semplice conoscenza di persone nei social network con l'amicizia reale fatta di gioia, di affetto, di abbracci, di lacrime e dolore, di gioco.

Deve esserci interessandosi a ciò che accade, alle trasformazioni, ai pensieri, alle emozioni, senza paura di mostrare le proprie incertezze e timori, la propria fragilità, ma anche la propria esperienza, il proprio buon senso e la propria fermezza. Il senso del limite allora non dovrà solo essere sperimentato attraverso la trasgressione, ma anche vissuto nella condivisione con l'altro che rappresenta un elemento di confronto e di supporto, un importante punto di riferimento nel processo di crescita. ♦

AeP adolescenza e psicoanalisi

Organo ufficiale dell'A.R.P.Ad.
(Associazione Romana per la Psicoterapia dell'Adolescenza)

AeP (già *Adolescenza e Psicoanalisi*)
rivista fondata da Arnaldo Novelletto

Direttore – Gianluigi Monniello

Gruppalità - AeP n. 2 novembre 2011

Gruppalità, di Gianluigi Monniello

ARTICOLI ORIGINALI

MA QUANTI SONO GLI ASSUNTI DI BASE?, *Giovanni Foresti* – PENSARE IN GRUPPO, PENSARE CON L'ALTRO, *Cosimo Maurizio Gentile, Maria Antonietta Diana* – PSICOTERAPIA DI GRUPPO E DEMOCRAZIA DEGLI AFFETTI, *Giuseppina Brunetti* – GRUPPALITÀ COME METODOLOGIA DI CURA PRESSO «COMUNITÀ DI TIPO FAMILIARE», *Tito Baldini* – GRUPPO ADOLESCENZIALE ED EDUCAZIONE STRADALE, *Daniele Biondo*



Abbonamento annuale (2 numeri): € 30,00

(Enti € 50,00 - Estero € 60,00)

Per informazioni sulle modalità di abbonamento:



Edizioni Magi
via G. Marchi, 4 - 00161 Roma
tel. 06.99.703.800 - 06.99.703.801
redazione@magiedizioni.com
www.magiedizioni.com

lopez

eventi **L** e congressi

via croce 39, godo (ra) 48026 - tel 347 8541898 - fax 0544 419492

info@lopezcongressi.it - www.lopezcongressi.it

provider ecm n.406

Dal bosco di pennarelli si affaccia Cappuccetto Rosso

ROBERTA VALENTE

Logopedista-Psicomotricista-Operatrice Shiatsu Professionista – Istituto di Ortofonia, Roma

Il lavoro del terapeuta consiste nell'accogliere il paziente, in apertura e ascolto, e nell'aiutarlo all'individuazione ed evoluzione ricercando e rafforzando strumenti e potenzialità proprie di quell'individuo e nel favorire la sperimentazione di nuovi strumenti e capacità. Quando tutto questo accade (e accade sempre! con la giusta ricetta) nel momento e nei tempi individuali, è positivo fare una pausa di riflessione in cui si riconosce questa «sacra onesta collaborazione» tra individui.

A volte, come è accaduto nel caso che presento, succede di vedere quest'evoluzione tracciata in segni su fogli bianchi. Mi riferisco all'esperienza vissuta con A., un bambino di 4 anni con diagnosi di ritardo di linguaggio, che frequenta il laboratorio creativo espressivo che conduco ormai da molti anni presso l'Istituto di Ortofonia di Roma.

All'interno della stanza ci si siede, tutti, su tappetini ripiegati, si tolgono le scarpe, ci si presenta e ci si conosce le prime volte, successivamente questo resta uno spazio libero in cui raccontare di sé o di cose accadute durante la settimana, o qualunque altro argomento che si voglia condividere con il gruppo. La fase successiva consiste nel massaggiare, sotto la guida verbale e visiva, ognuno i propri piedi per poi indossare gli antiscivolo.

Nelle prime sedute questa fase iniziale è abbastanza faticosa per i bambini, a volte imbarazzati dall'operazione piedi, a volte tanto ansiosi da voler gestire l'ambiente e le attività. Con il tempo questo diventa un momento importante, ricercato e apprezzato dai bambini stessi, diviene quel passaggio graduale e gradevole che introduce dal fuori al «dentro la terapia» con se stessi.

Per A., bambino molto curioso, è risultato subito qualcosa di interessante ma: restare, ascoltare, aspettare, raccontare... Erano verbi con tempi troppo lunghi! Il massaggio, però, era troppo divertente e poi la sequenza dei saltelli e della sperimentazione delle diverse parti del corpo, interessanti e motivanti.

A questo primo approccio seguono attività di gioco simbolico, di grafica libera e strutturata. Quando abbiamo raggiunto una maggiore confidenza e i bambini si sentono tranquilli nel nuovo ambiente inizio a introdurre un massaggio rilassante personalizzato per ogni bambino il quale resta sdraiato individualmente sul proprio tappetino aperto.

Ed anche questa fase è ricca di verbi con tempi lunghi: restare, rispettare il silenzio, aspettare. Restare fermi in silen-

zio ad aspettare il proprio turno e rispettare il momento dell'altro. Sono necessari tempi di adattamento a queste nuove proposte, e possono esserci resistenze nel contattare il proprio corpo, ma i bambini trovano presto riscontro nel benessere che il massaggio produce e presto imparano le regole per poterlo ricevere.

Le attività di gioco libero e quelle più strutturate per A. erano ancora cariche di fasi alterne tra la tendenza all'isolamento e al girovagare senza meta né scopo, tra atteggiamenti frettolosi e superficiali, nonché provocatori, e la dispersività. Arriva il momento per tutti, il gruppo adesso è pronto per restare ad ascoltare il racconto di una fiaba, tutti seduti e attenti.

Iniziamo con Peter Pan. L'interesse è grande, la fiaba viene richiesta e ri-votata all'unanimità per diverse sedute e al racconto accompagno attività grafiche e di collage a tema della favola. In questo momento lo sviluppo grafico di A. è a livello dello scarabocchio, il tratto è sottile e leggero, quasi impercettibile, ma stanno piano piano comparendo forme sparse nel foglio, forme alle quali A. non è ancora interessato ad attribuire alcun significato (fig. 1).

La seconda tappa del racconto è la favola di Cappuccetto Rosso, siamo alla fine del terzo mese di terapia di gruppo. Il racconto è molto coinvolgente e i bambini chiedono di colorare Cappuccetto Rosso e lo facciamo insieme riprendendo le scene principali e mettendole insieme in sequenza. Poi arriviamo alla drammatizzazione impersonando a turno un ruolo: Cappuccetto Rosso, la madre, il lupo, la nonna e il cacciatore.

Abbiamo solo pochi elementi, distintivi.

Un grembiolino contraddistingue la mamma.

Una stoffa rossa legata a mantello con cappuccio è il costume di Cappuccetto Rosso.

Una stoffa grigio scuro avvolta attorno al corpo permette di identificare il lupo.

Una mantellina di lana bianca ed ecco pronta la nonna.

Un drappeggio marrone fa di un bambino un cacciatore.

Un tappetino è il letto della nonna.

Dividiamo zone della stanza che simbolicamente rappresentano i luoghi della fiaba: la casa della mamma, il bosco da attraversare, la casa della nonna.

I bambini a turno sperimentano i diversi ruoli.

Vivono le diverse emozioni.

Aspettano il loro turno e dicono poche parole e compio-

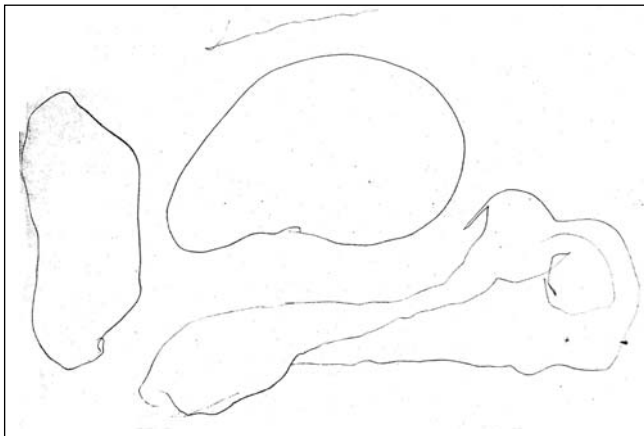


Figura n. 1

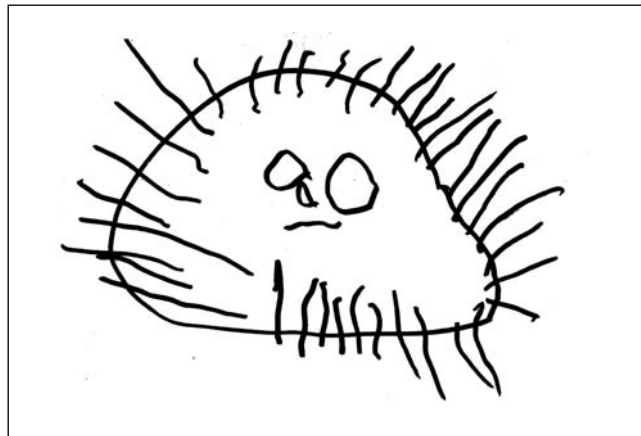


Figura n. 2

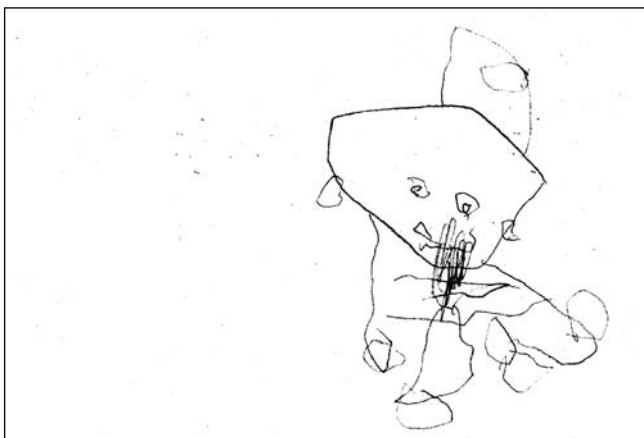


Figura n. 3

no poche azioni, quelle essenziali. Quelle significative che permettono sequenza dopo sequenza lo svolgersi della fiaba e la sua conclusione. Ahimè! Doloroso finale, perché la parte del lupo sconfitto è quella più difficile!

Bello il momento in cui il lupo incontra Cappuccetto Rosso nel bosco, interessante arrivare prima di lei a casa della nonna, divertente mangiare la nonna, buffo recitare un lupo-nonna quando arriva Cappuccetto Rosso. Saziante mangiare Cappuccetto Rosso. È bellissimo sentire la pancia piena e russare sonoramente. Ma quando ci si scopre la pancia piena di sassi e si deve cadere nell'acqua... ahimè! Quant'è difficile! La possibilità di vivere tutti i ruoli ripaga della frustrazione, che diventa sperimentabile e supportabile.

Quando giunge il momento di fare un disegno a piacere relativo alla fiaba descritta, A. fa un disegno (fig. 2). È il primo volto con gli elementi interni, circondato da tutti gli altri elementi corpo, arti...

La settimana seguente il padre di A. mi chiede se abbiamo fatto un lavoro sulla favola di Cappuccetto Rosso, al mio assenso, dice che questa cosa ha coinvolto tanto A. e li ha aiutati tutti, in casa, riguardo il problema cibo.

A. si esprime sempre meglio, si fa capire. Comunica le sue sensazioni, è più attento e partecipe, il suo girovagare

nella stanza è sempre meno frequente. Accetta più volentieri le proposte, è sempre più motivato.

Arriva il Natale e lavoriamo/giochiamo sullo schema corporeo adottando come modello per i nostri disegni Babbo Natale. Ognuno ha il suo foglio e la sua matita, procedo nel disegnare il soggetto con guida verbale, denominando tutte le parti del corpo e dell'abito che lo caratterizzano. Il viso, gli occhi, la barba, i baffi, il cappello, il pon-pon... soprattutto questo cappello con il pon-pon, attraggono l'attenzione di A., il quale così motivato inizia un'ampia produzione di Babbo Natale (fig. 3).

Anche trascorse le vacanze A. torna spesso a disegnare Babbo Natale. Il suo tratto è sempre più presente, deciso, comunicativo. Anche la prensione e l'uso dello strumento grafico migliora (fig. 4).

A. diviene sempre più propositivo, porta piccoli libricini da condividere con i compagni di gruppo.

Quando arriva il carnevale ogni bambino sceglie la maschera da costruirsi, poniamo il modello sul vetro della finestra e ricalchiamo sul cartoncino sovrapposto. Si colora, si ritaglia, si indossa e poi si va a casa con la propria realizzazione, spaventando o divertendo a seconda della maschera scelta.

Siamo a marzo e A. ci regala un bellissimo «ritratto di famiglia» (fig. 5). L'emozione è davvero grande.

Siamo partiti da alcuni tenui scarabocchi privi di significato, accompagnati a volte da piccole macchie di colore. Abbiamo attraversato spirali che partono dal centro e vanno verso l'esterno, fino al bordo del foglio, nel momento in cui A. attraverso l'esperienza corporea, l'attesa e la condivisione, ha potuto iniziare ad aprirsi in una relazione col mondo.

La fiaba dei tre porcellini ha fatto in modo di poter attribuire significato a piccoli cerchi sparsi nel foglio. Cappuccetto Rosso ci ha donato il primo volto completo e un primitivo schema corporeo. Babbo Natale ha permesso l'evoluzione di tutto lo schema corporeo, fino a poter rappresentare se stesso e la sua famiglia. Ad aprile A. ci regala la rappresentazione del mondo esterno, disegna un semaforo, la strada e l'automobile (fig. 6). È l'ora, per A., di mettersi in cammino sulla sua strada.



Figura n. 4

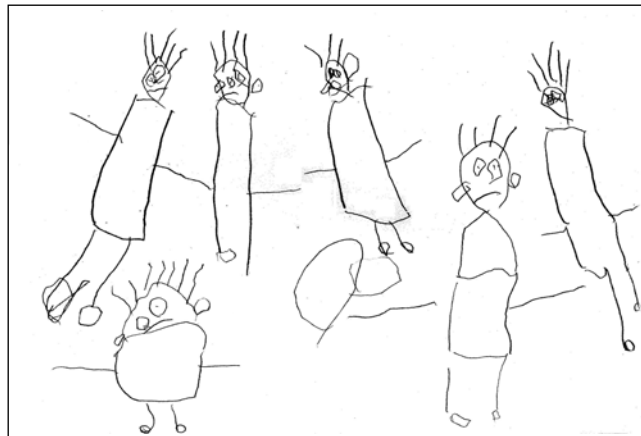


Figura n. 5

Per la Pasqua lavoriamo a un uovo di cartoncino dal quale fa capolino un pulcino e utilizziamo anche questa volta la tecnica del ricalco sul vetro della finestra. Il padre mi chiederà informazioni a riguardo perché, mi riferisce, A. ricalca le immagini che gli piacciono e trae grande soddisfazione dal risultato. Così motivato sperimenta sempre più anche il disegno libero.

Abbiamo un lungo cammino da percorrere, ma ciò che è più importante è che finalmente A. si è aperto alla relazione, sperimenta la comunicazione, ancora difficoltosa ma piacevole, e si mette in gioco, amplia le sue capacità e i suoi strumenti, si interessa al mondo circostante, non resta più chiuso in se stesso. Ogni tanto ancora fa braccia conserte e musetto, poi con i suoi grandi occhioni mi guarda, ride e fa spalucce come a farsi quasi un po' beffa dei suoi atteggiamenti difensivi del passato.

Credo che l'accoglienza e l'ascolto siano primari per poter instaurare una relazione significativa, che è alla base di un percorso terapeutico. E necessarie sono le regole che stabiliscono confini, che danno la possibilità di percepire un sé diverso dagli altri e che permettono una sicurezza affettiva.

Quando si riconosce sé e l'altro inizia la consapevolezza e il rispetto. E poter riconoscere sé è un'esperienza che nasce dal corpo, dalla possibilità di fermarsi, ascoltarsi e sperimentarsi. Le propriocezioni e le esterocezioni favoriscono il riconoscimento dei confini e dell'esistenza delle diversità ugualmente rispettabili. E un corpo che inizia a riconoscersi può sperimentare uno spazio e un tempo reali. Si spoglia di un corpo gommoso, e abbandona la corazza della frettosità e della superficialità, impara ad ascoltare, prova e sperimenta.

E dalle emozioni di una fiaba e dell'interpretazione di ruoli diversi impara a riconoscere sensazioni e paure. Prova gioia e dolore, frustrazione e successo. È quello spazio veronon vero dove si impara a sperimentare ciò che può creare tanta ansia.

Si può essere così cattivi da mangiare qualcuno o tanto ingenui da essere mangiati, ma si esce sempre divertiti! Con un bagaglio di esperienza. Si gioca in fondo alla vita vera, al destino degli uomini.

Il bambino ascoltando impara ad associare allo stimolo



Figura n. 6

quella determinata sensazione e anche a riconoscerla. Attraverso la drammatizzazione con il suo corpo attivamente vivrà l'esperienza della sensazione. Imparerà a riconoscere l'importanza dei ruoli e quanto questi siano complementari, indissociabili. E da fiaba nasce fiaba e la curiosità per nuove storie, che possono essere ricercate, richieste o create.

Lascio a ognuno una libera riflessione arricchita dal proprio bagaglio personale e dalla propria professionalità e specializzazione. Ognuno di noi può vedere cose nuove e diverse in questo percorso, leggere tra le righe, e interpretare, ma anche avvalersi, se vuole, di una così ricca esperienza.

BIBLIOGRAFIA

- BRUNER J.S.**, *Il significato dell'educazione*, Roma, Armando, 1999.
Il conoscere, Roma, Armando, 1982.
- DI RENZO M., NASTASI I.E.**, *Il movimento disegna*, Roma, Edizioni Magi, 1996.
- VAYER P.**, *Educazione psicomotoria nell'età prescolastica*, Roma, Armando, 1973.
- WINNICOTT D.W.**, *Gioco e realtà*, Roma, Armando, 1971.



CENTRO DI RICERCA
E SPERIMENTAZIONE METACULTURALE



Corso Biennale di

MUSICOTERAPIA

a orientamento metaculturale

in collaborazione con



IdO Istituto di Ortofonologia

Direzione Scientifica: Federico Bianchi di Castelbianco – Coordinamento Didattico: Gianluca Taddei

Durata del Corso: 750 ore

Il progetto formativo risponde alle finalità del primo accordo (19 Febbraio 2008) tra la Regione Lazio e il Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Regionale del Lazio - per favorire l'inserimento e l'integrazione scolastica degli studenti con disabilità, nell'ambito del profilo professionale di
Assistente alla Comunicazione e all'Autonomia

Sedi del Corso

Centro Metaculturale - Via Prospero Alpino, 20, Roma
Istituto di Ortofonologia - Via Alessandria 128/b, Roma
Atmos Artiterapeutiche - Via Ansaldo 6, Roma

Incontri residenziali

Centro Metaculturale: Piazza G. Mazzini - Forano (RI)

bando - programma - domanda di iscrizione
www.didatticaperprogetti.it

Segreteria del Corso

Tel: 06 98188030 - 06 5121701 /Tel-Fax: 06 82003740 - info@didatticaperprogetti.it

Per informazioni:

www.ortofonologia.it - www.atmos-artiterapeutiche.it

L'adolescenza nella letteratura

ROSSANA DALLA STELLA

Psicologa, psicoterapeuta – Pordenone

Il tema dell'adolescenza, così caro alla narrativa moderna e argomento centrale in buona parte della riflessione contemporanea, non trova la stessa attenzione nel XIX secolo: risultano pressoché mancanti vicende incentrate in modo sincronico sul passaggio dall'infanzia all'età adulta.

Alle volte, all'interno di un romanzo, viene proposto questo momento, raramente però esso viene assunto esplicitamente come oggetto della riflessione narrativa. Un caso è quello dato dal romanzo di Dostoevskij intitolato *L'adolescente*, pubblicato nel 1875, che esercitò molta influenza su quegli scrittori che in seguito svilupperanno in modo più consapevole e mirato il tema dell'adolescenza. Qui, tuttavia, l'adolescenza del protagonista non è il vero soggetto del racconto, ma funge piuttosto da sfondo per le riflessioni di tipo morale che l'autore propone.

Il grande sviluppo che caratterizza il romanzo introspettivo nel Novecento attesta l'interesse sempre maggiore riscosso dalle narrazioni che privilegiano l'indagine psicologica rispetto alla costruzione della trama. Per questa ragione l'adolescenza, vista come un momento cruciale dello sviluppo di un individuo e nella formazione della sua personalità, diviene un campo privilegiato di osservazione nel contesto letterario del secolo. I testi prodotti in questa fase storica hanno contemplato diverse «figure» di adolescenti tramite i quali gli autori hanno potuto raccontare ed esprimere una serie di malesseri e di disagi interiori, legati alle trasformazioni emotive tipiche dell'età. La presentazione dei personaggi, di natura inquieta, in cerca di un'identità precisa, si presta al ricorso innovativo della tecnica espressiva del monologo interiore, che unisce le idee non secondo un ordine logico e casuale, ma secondo la soggettività che scaturisce dai diversi adolescenti. Se dunque nell'opera prodotta nella seconda metà dell'Ottocento prevale un racconto condotto attraverso il punto di vista di chi si pone all'esterno, così da orientare il lettore verso una serie di trame avvincenti ed entusiasmanti, cui va incontro l'adolescente, ora sono direttamente i suoi flussi di coscienza ad assumere centralità nel corso dell'esposizione.

I romanzi selezionati ci rimandano quindi non a fatti, cose, eventi, ma a riflessioni, indagini minuziose circa gli stati d'animo, i tormenti che gravano nella mente del giovane protagonista. Punto di partenza di questo percorso è un testo letterario prodotto nella seconda metà dell'Ottocento, al quale seguirà l'analisi di alcuni romanzi del Novecento, in modo da evidenziare la particolare collocazione che l'adolescente riceve in concomitanza delle trasformazioni che accompagnano il panorama culturale. L'obiettivo è di enucleare una fenomeno-

logia di eventi psichici universali, che ritornano in ogni tempo, a governare la storia umana e le sue vicissitudini evolutive. Così i principali elementi figurativi che compongono la figura del soggetto in questione si integrano in uno spazio osservativo che comprende quello di ieri, oggi e forse domani.

ADOLESCENTI A CONFRONTO

– *DAVID COPPERFIELD* (1850) DI CHARLES DICKENS

Quest'opera viene considerata come una tra le più famose della narrativa inglese dell'Ottocento, in quanto le sue pagine ci consentono di incontrare personaggi indimenticabili tratteggiati con immediatezza e, spesso, con acuta sensibilità psicologica.

David Copperfield non è certo un bambino fortunato, non solo per la propria condizione di orfano, ma anche perché viene sottoposto a una serie di tragiche esperienze che si abbattano su di lui senza che egli si ribelli, bensì sarà il mutismo e l'omertà a caratterizzare il suo atteggiamento di fronte agli eventi della vita.

In conformità alle caratteristiche del romanzo tipico dell'Ottocento, l'impostazione del discorso narrativo prevede una cesura netta tra l'io-narratore e l'io-personaggio. Se il primo soggetto è un uomo maturo e come tale descrive il se stesso bambino come qualcuno che appartiene a una realtà distante e differenziata, anche se traspaiono note di commozione, l'io-personaggio è un fanciullo inesperto e ignaro, messo di fronte improvvisamente a una realtà sconosciuta e avvilente.

La distanza temporale che separa il «tempo del discorso» dal «tempo della storia» serve proprio a sostenere la distanza che si pone tra l'io-personaggio e l'io-narratore che altro non è se non il prodotto della sua progressiva formazione. A segnare ulteriormente questa distanza vi sono i continui riferimenti allo stato d'animo dell'io-narratore, intento contemporaneamente a emettere giudizi sull'io-personaggio.

Il pensiero psicoanalitico sviluppato a partire da M. Klein, reso ulteriormente fecondo tramite Bion, ipotizza che la freccia del diagramma evolutivo sia bidirezionale, oscillante su stati mentali differenti, appartenenti a forze emotive che prescindono dall'età dell'individuo. C'è un va e vieni che si modifica a seconda della posizione assunta nei confronti del sé e del sé-nel-mondo.

Quanto più è fragile il contenitore che accoglie codesti cambiamenti, tanto più nette le cesure tra le sue varie porzioni, nell'incapacità di assimilarle fronteggiando la turbolenza

esercitata dai loro reciproci contatti. Qui di fatto si annuncia un black-out nella crescita per il protagonista adolescente, forse un buco che non è possibile colmare fino in fondo, nonostante il recupero tardivo di affetti familiari che generano una seconda occasione di rinascita.

La figura proposta nell'opera citata si cala dunque nella realtà come espressione «mancata» nei suoi tipici tratti evolutivi e trasformativi. I dolori patiti nell'infanzia hanno bloccato la crescita interiore e le relative fasi che connotano tale passaggio. L'insicurezza, la precarietà date sia da un'educazione rigida e autoritaria sia dalla trascuratezza sviliscono la possibilità di affermare la propria individualità nascente sul piano del pensiero e dell'azione. David rimane per certi aspetti «fermo» nella vita, in balia di personaggi più forti e determinati, capaci di dominarlo e di influenzarlo a proprio piacimento.

Se si focalizza lo sguardo solo sul mondo esterno e sugli eventi che lo popolano, allora si potrebbe sviluppare l'idea che la cattiveria di alcune figure familiari lo convincono circa la sua presunta cattiveria portandolo così a subire le conseguenze negative di questa inettitudine.

Spostando il piano di osservazione sui contenuti interni sappiamo invece che, man mano che il bambino supera la situazione edipica, cessa la completa dipendenza dai genitori o da coloro che li sostituiscono, mentre nel suo Io si installa il Super-Io. Succede che l'adolescente intralcia il processo evolutivo nella misura in cui ha interiorizzato eccessivamente il bisogno di aderire a un ruolo passivo rispetto agli imperativi superegoici. Si bloccano di conseguenza i tentativi che l'Io intraprende per operare una sana azione di distacco dalle figure interne che poco offrono di sé in termini di funzione protettiva. Accettare le punizioni e gli attacchi da parte degli oggetti edipici sostitutivi o dalla vita in generale consente di alimentare una fonte interna di approvazione rispetto alla quale l'adolescente vulnerabile non può ancora rinunciare. Nel riferirsi all'istanza psichica normativa Freud, ma soprattutto i suoi successori, hanno colto come essa non sia una copia dei genitori compresi nella vita reale. M. Klein mette difatti l'accento sul peso delle prime proiezioni, sia di amore che di odio, sui personaggi fantastici della scena primaria, anche se non trascura l'azione che tali figure imbastiscono nel corso della vita, specie durante i primi anni.

Senza quasi accorgersene, l'autore ha fornito un personale contributo rispetto a una tipologia di adolescente, colui che per certi versi si sottrae alla responsabilità di esercitare la propria libertà dai genitori edipici o relativi sostituti, dal senso di colpa sperimentato per le proprie pulsioni libidiche e aggressive.

Dal punto di vista degli intenti, è probabile che egli volesse suggerire alcune verità sull'educazione e sul tipo di affetto che un bambino dovrebbe ricevere, verità implicite che rendono Dickens un precursore di alcune teorie psicologiche e pedagogiche che si sono diffuse dopo di lui. Egli ha avuto comunque il pregio di rappresentare gli effetti derivati da due generi di esperienze contrapposte: l'abbandono e la crudeltà degli adulti sui bambini e il loro possibile recupero attraverso la cura fornita dal meccanismo dell'identificazione introiettiva.

Ciò significa che, se l'incontro tardivo con figure genitoriali sostitutive lo avvierà verso un percorso interiore, simboleggiato da un viaggio fisico, per condurlo infine alla maturità, ciò non dipenderà esclusivamente dalla qualità favorevole degli in-

contri, altresì tutto ciò si aggancerà alla facoltà di farsi carico dei danni arrecati dal sé frustrato e in collera con il mondo. È la posizione depressiva che subentra come dato di conquista, che facilita una buona riparazione.

– *TONIO KRÖGER* (1903) DI THOMAS MANN

Questo romanzo costituisce una tra le prime testimonianze offerte dalla narrativa del primo Novecento al tema dell'adolescenza. Il protagonista è un adolescente escluso continuamente da tutto e da tutti, egli può contare solo su se stesso, sulle proprie forze, sulla propria anima; la sua timidezza è quasi morbosa e lo costringe a piegarsi sul proprio io non intravedendo nessuna via di mediazione e relazione con il mondo.

Lo scrittore, attraverso il ricorso a una memoria biografica, riesce a trasmettere la potenza di un sentimento di esclusione e di distacco che di fatto pervade generalmente l'adolescente quando si trova a fare i conti con le delusioni patite nelle relazioni amicali, amorose o quando patisce l'antitesi irrisolvibile che insorge tra il bisogno di affermare la propria personalità e quello altrettanto impellente di sentirsi accettati dal gruppo e in generale dalla società.

È interessante notare come in tale opera letteraria si profili un'antitesi a più livelli, personale e culturale, in un intreccio dove si riproducono i segni contraddittori che governano la vita dell'individuo nel mondo.

Tonio Kröger non è altro che la personificazione di un'intera generazione di intellettuali tra i quali bisogna includere lo stesso autore: l'artista è in questo periodo (fine Ottocento - inizio Novecento) il più chiaro portatore delle antitesi dell'era moderna, ossia del contrasto tra SALUTE e MALATTIA e, in particolare, tra ARTE e BORGHESIA, IO e il MONDO ma soprattutto si tratta di una contraddizione che si polarizza tra il POETA da un lato e la SOCIETÀ dall'altro.

Il personaggio di Mann assume, appunto perché portavoce di un'intera generazione di artisti, le tipiche caratteristiche del poeta baudelairiano, disprezzato, escluso e – qui ancor peggio – ignorato dalla massa, che gli è assolutamente indifferente e che così facendo lo umilia e lo priva del suo significato esistenziale. Il poeta, insomma, non è più il VATE DI FINE OTTOCENTO, conduttore della massa e pura espressione dei suoi ideali, come per quanto riguarda Carducci, bensì è l'anormalità, l'anomalia che v'è in essa e che i NORMALI intendono a tutti i costi debellare.

Nel secolo scorso si alza dunque il sipario su un tipo di esperienza evolutiva fondamentalmente abitata dal dibattito interiore/estriore, una dinamica di conflitto che si riverbera su più cerchi concentrici, allargando la prospettiva dei discorsi fatti attorno a un bambino che cresce diventando adolescente e poi uomo. La crescita investe la polivalenza degli sguardi centrati attorno all'individuo e all'individuo nel mondo, in una dialettica di confronto che non è mai totalmente esaurita e abbandonata. In quest'opera vengono toccate alcune linee di pensiero successivamente elaborate da Freud, basterà prendere ad esempio il tema della civiltà e il disagio che essa procura inevitabilmente all'uomo. «Infuria in ogni individuo la lotta fra due tendenze, quella verso la felicità individuale e quella a congiungersi con altri esseri umani; così si contrappongono ostilmente i due processi dello sviluppo individuale e dell'incivilimento, costretti a disputarsi il campo l'un l'altro» (1929)

Tornando alla figura di adolescente impersonata da Tonio Kröger, viene in mente subito ciò che dice Winnicott a proposito del soggetto umano allorché si dispiega la sua attitudine interattiva con la madre e poi con il resto della comunità cui egli stesso appartiene. Quasi tutti i suoi contributi ruotano di fatto attorno al delicato equilibrio che si pone in essere tra il bisogno di un'esistenza individualizzata e quello di stabilire un intimo contatto con gli altri. «Come si può comunicare senza essere svuotati, essere visti senza essere presi, essere toccati senza essere sfruttati?» (Winnicott, 1971).

Entrando nel territorio accidentato dell'adolescenza, il turbamento emozionale si può esacerbare fino a sfiorare le corde di un'angoscia senza fondo, che svuota anziché arricchire sul piano di più toni e sentimenti. E in effetti il protagonista del testo patisce un estraniamento che lo separa da sé e dalle fonti che lo nutrono all'interno oltre lo stato di rottura che percepisce affacciandosi alle finestre aperte verso il mondo. È forte l'accento posto sulla lotta tra amore e odio, idealizzazione e persecuzione, con la complicazione generata dall'invidia che si diffonde nelle relazioni oggettuali orientate sul doppio binario della etero/omosessualità. Interviene il lutto come evento promotore di un gesto-ponte verso la posizione adulta, dove ancora una volta si ripristina un vertice d'ascolto più integrato per sé e per le proprie turbolenze in precedenza proiettate all'esterno, insediate nel gruppo dei pari.

Si sciolgono così i significati pressoché tribali di passione, attaccamento, ostilità, assunti da un adolescente che si sente oppresso, dominato da interessi egoistici e narcisistici, per approdare poi a un interesse autentico per i propri e i vissuti altrui. Si tratta di passare da una tendenza a sentire il mondo come «una mammella fatta per nutrire il nostro Io supremo e la capacità di riconoscere e rapportarsi all'altro come qualcuno che ha un centro del sé separato» (G. Eliot, 1872; ed. it. 1983, p. 219).

– *I TURBAMENTI DEL GIOVANE TÖRLESS* (1906) DI ROBERT MUSIL

Il romanzo espone con mirabile talento espressivo il travagliato insorgere di esplosivi sentimenti e desideri in un adolescente improvvisamente divenuto indifferente ed estraneo nei confronti del mondo che lo circonda. Il contrasto si gioca tra l'apparente normalità e il tumulto incontenibile di oscure e segrete passioni che lo orientano verso azioni corrotte e insensate. Esse sono in realtà concepite come inquietanti tentativi di colmare quel vuoto che nel processo di crescita si determina a seguito della separazione dai genitori. Alcuni accenni finali indicano l'abbozzo di una possibile e iniziale ragionevolezza che gli consentirà di raggiungere e maturare una propria emancipazione. In quest'opera risiede la chiave dell'*Uomo senza qualità*: l'assenza di sentimento, di morale diventa la metafora di un vuoto ravvisabile nell'intero sistema educativo e sociale. La tipologia caratteriale descritta dall'autore risulterà centrale in tutta la letteratura del primo Novecento: in essa si possono infatti riconoscere i tratti distintivi dell'inetto. Si affaccia così uno sguardo simbolico verso i turbamenti che si estendono lungo l'intera epoca, quel tormentato fine secolo travolto dal vuoto di valori e inarrestabilmente avviato verso la guerra. Parabola di profonda attualità, nei tratti psicologici del giovane protagonista si delineano alcuni tratti paragonabili al vuoto «ideologico» e alla noia esistenziale di molti giovani d'oggi.

Il testo, come il precedente, si fa testimonianza di un per-

corso specifico inaugurato dal nuovo secolo, un'attenzione concentrata sull'io narrante e sulle sue vicende interiori, mentre lo sviluppo esteriorizzato del racconto rimane depositato nella memoria del passato letterario. La storia si fa ancora una volta tramite di un viaggio compiuto all'interno di sé, gravato da molteplici prove che arrecano dolore e disorientamento, superate le quali «le tenebre non faranno più paura». La violenza è un tratto della trama che l'attraversa intera, dal corpo soggetto a pesanti sevizie fino all'individuo compreso nella sua totalità umana, vittima o carnefice, in una concatenazione perversa e confusiva.

A proposito della confusione, D. Meltzer (1981) descrive e analizza il fenomeno in oggetto emergente nel periodo puberale (confusione tra buono e cattivo, tra maschile e femminile) sottolineando come l'accesso alla bisessualità genera ulteriore motivo di confusione tra sessualità buona e perversa. Gli effetti ricadono sui comportamenti sociali, spesso caratterizzati da una consistente dose di cinismo che potrebbe essere definita «relatività morale». Così tutto è relativo, senza significato, si può fare quello che si vuole e come si vuole. Questa tende ad essere l'etica della comunità degli adolescenti e l'unico modo per mantenere tale etica è l'indifferenza per le conseguenze che possono derivare agli altri dal proprio agire. Se l'adolescente ha subito un breakdown evolutivo, la relazione oggettuale rimane omosessuale, perversa o autoerotica, anziché pervenire senza intoppi al registro dell'eterosessualità. Il romanzo, in questo caso, ci consegna alla fine un protagonista in grado di accedere all'organizzazione sessuale definitiva, la sola che gli consente di integrare i desideri vincolandoli alla realtà.

– *IL GIOVANE HOLDEN* (1951) DI JEROME DAVID SALINGER

Il testo consente di far emergere, attraverso le potenti passioni esperite dal protagonista, lo stato di insofferenza per la società borghese, criticata per la sua falsità e ipocrisia. Si celebra una sorta di rifiuto ostile nei confronti di un mondo vuoto, nel quale trionfano i miti del consumismo e del successo.

Nel circoscritto universo scolastico da lui frequentato (collega per ricchi) Holden trova modo di verificare la concentrata presenza di tutti questi vuoti valori. Il personaggio si fa portavoce indiretto di un movimento ideologico promosso dalla figura dell'intellettuale inquieto e tormentato, incapace di adattarsi alla «normalità» del vivere sociale, conosciuto ai primordi della modernità.

In contrapposizione alla civiltà urbana in cui vive, si sviluppa in lui il bisogno struggente di autenticità, che si traduce nel sogno della fuga verso un «altrove», un Eden incontaminato, a contatto con la natura.

Il personaggio femminile dell'opera, una ragazza perfettamente integrata nel modello conformista proposto dalla società, consente di sottolineare con toni più vivaci e netti la profonda e insanabile antitesi tra i due generi di mondo.

Lo sguardo del giovane, attraversato dal rifiuto per il mondo adulto, qui convertito nell'immagine più generale della vita borghese americana, assume un valore straniante nei confronti dei suoi riti e delle sue ipocrite convenzioni. Come è tipico di quest'età, egli da un lato rivela un prepotente bisogno di essere considerato «grande» (beve, fuma, tenta esperienze sessuali), ostenta atteggiamenti da uomo navigato ed esperto della vita, ma dall'altro appare disarmato e fragile e soprattutto di-

spertamente attaccato all'infanzia, rappresentata come un' ancora di salvezza e di difesa rispetto alle ripetute sconfitte registrate in questa fase della crescita.

L'intervento dei genitori si rivelerà come strumento di soccorso nei confronti dei pericoli mossi in moto con una fuga che non è solo concreta ma che riguarda anche la stessa realtà.

Nei suoi scritti sull'adolescenza A. Freud mette in evidenza il mutamento di rapporto avviato tra l'Io e il Super-Io che talora evolve fino a determinare linee di rottura rispetto alle quali non sempre l'ingresso nella vita adulta consente di sanare.

L'antagonismo deriva dal fatto che l'istanza superegoica è in questo periodo ancora investita di libido derivata dal rapporto con le figure dei genitori. Subentra allora la rimozione e il distacco. Ma nel caso del giovane Holden la sfida nei confronti di una dipendenza esterna/interna si rivela una corazza trafitta dalla vulnerabilità del sé adolescenziale che giace in uno spazio più segreto. Il messaggio di ribellione s'incrocia immediatamente con la sottostante richiesta di conferma narcisistica che i genitori raccolgono come testimonianza di un disagio profondo e preoccupante, espresso tramite la negazione della realtà. A questo proposito M. Mahler e la sua scuola hanno ipotizzato che la linea d'arresto responsabile dello sviluppo possa essere individuata nell'ambito del processo di separazione-individuazione e di differenziazione tra il sé e l'oggetto.

È altresì interessante come il romanzo ci mostri l'intervento di soccorso praticato dai genitori come una manovra estrema di salvezza forse rivolta a riparare il sé danneggiato da un brusco salto difensivo, a riportarlo nel luogo della sua origine per ripristinare il senso di un nuovo discorso.

Copperfield, Kröger, Törless, Holden: quattro adolescenti di ieri, oggi, forse domani.

BIBLIOGRAFIA

- BALDI G., GIUSSO S., RAZETTI M., ZACCARIA G., *La narrativa del '900*, vol. 3/2 A e B, Milano, Paravia, 2003.
- BION W.R., *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Roma, Armando, 1991.
- DICKENS C. (1850), *David Copperfield*, Milano, Mondadori, 1989.
- ELIOT G. (1872), *Middlemarch*, Milano, Mondadori, 1982.
- FREUD A. (1936), *L'Io e i meccanismi di difesa*, Firenze, Martinelli, 1967.
- FREUD S. (1922), «L'Io e l'Es», in *Opere*, vol. VII, Torino, Boringhieri, 1975. (1929), «Il disagio della civiltà», in *Opere*, vol. X, Torino, Boringhieri, 1971.
- KLEIN M. (1928), *Il nostro mondo adulto e altri saggi*, Firenze, Martinelli, 1972. (1950), *La psicoanalisi dei bambini*, Firenze, Martinelli, 1970.
- MAHLER M. (1973), *La nascita psicologica del bambino*, Torino, Boringhieri, 1978.
- MANN T. (1903), *Tonio Kröger*, Milano, Garzanti, 1977.
- MELTZER D. (1973), *Stati sessuali della mente*, Roma, Armando, 1983.
- MUSIL R. (1906), *I turbamenti del giovane Törless*, Milano, Garzanti, 1971.
- SALERNO F., *Navigar per testi*, Napoli, Esse libri, 2000.
- SALINGER J.D. (1951), *Il giovane Holden*, Torino, Einaudi, 1961.
- TELLINI G., *Il romanzo italiano dell'800 e del '900*, Milano, Mondadori, 1998.
- MACIE R.A., *Education during adolescence. Based partly on G. Stanley Hall's Psychology of Adolescence*, Kessinger Publishing, 1904.
- WADDELL M., *Mondi interni*, Milano, Mondadori, 1998.
- WINNICOTT D.W. (1971), *Gioco e realtà*, Roma, Armando, 1974.

CALENDARIO CONVEGNI

10 febbraio 2011
LA RISCOPERTA DELL'AMERICA
Il viaggio di Freud e Jung negli Stati Uniti, tra sogno e realtà
Organizzazione: Fondazione Franceschi Onlus
Via San Gallo, 40 - Firenze
Tel./Fax 055/4628878
www.fondazionefranceschi.org
segreteria@fondazionefranceschi.org

Piacenza, 19 marzo 2011
L'OBESITÀ NELL'INFANZIA
E NELL'ADOLESCENZA
Errore nutrizionale e fattore di rischio. Quale strategia di prevenzione?
Sede: Piacenza-Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano
Organizzazione: Proteo srl proteo@proteo-srl.it

Chieti, 26 marzo 2011 - 11 giugno 2011
LA CLINICA PSICOANALITICA
TRANSFERT-SOGNO: MODELLI CLINICI
A CONFRONTO
Sede: Chieti Scalo
Organizzazione: APA (Ass. Psicoanalitica Abruzzese) Scuola di Formazione Quadriennale in Psicoterapia Psicoanalitica «Arara Azzurra»

Roma, 7 aprile 2011
IL TRATTAMENTO DEL DISTURBO
BIPOLORE
Strategie farmacologiche, psicologiche e psicoeducative, dalla fase acuta al mantenimento
Sede: Hotel Crowne Plaza Rome St Peter's
Organizzazione: Full Day Meetings & Incentives srl www.fullday.com

Torino, 7-8-9-10 aprile 2011
ATTRAVERSARE LO SCHERMO
Psicoanalisi e cinema di fronte ai conflitti
Sede: Aula Rettorato Università degli Studi di Torino, Via Verdi, 8
Organizzazione: APRAGI www.apragi.it
Per informazioni e iscrizioni:
info@publiteditweb.it - 0171/67224

Bologna 16 aprile - 21 maggio 2011
MONDO INTERNO E MONDO
ESTERNO NELLA CURA
Sede: Centro Psicoanalitico Bolognese
Organizzazione: Centro Psicoanalitico di Bologna www.cepsibo.it

Roma, 2 maggio 2011 - 6 maggio 2011
NUOVE FRONTIERE NELLA CURA
DEL TRAUMA
Attenzione, memoria, modulazione dell'arousal e rapporto terapeutico
Organizzazione: Scuola di Psicoterapia dell'Adolescenza e dell'Età Giovanile a Indirizzo Psicodinamico

Forlì, 14 maggio 2011
VERITÀ E BUGIA NEL PROCESSO
EVOLUTIVO
Sede: ARPA - Via Uberti 53
Cesena (Fc) www.arpa-psiche.it
Organizzazione: ARPA - Associazione per la Ricerca e l'Applicazione della Psicoanalisi

Roma, 21-22 maggio 2011
LA PATOLOGIA BORDERLINE
IN PSICOANALISI
Modelli per l'intervento
Sede: Sala Auditorium Centro Congressi Frentani
Organizzazione: Società Italiana di Psicoanalisi della Relazione (S.I.P.Re.)
www.sipreonline.it